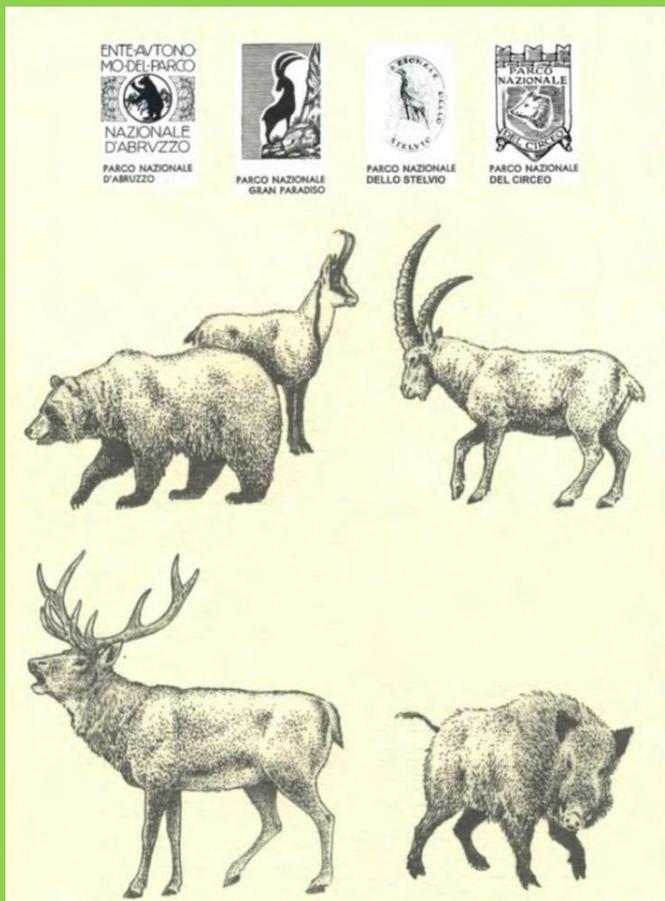


LILIANA ZAMBOTTI

I PARCHI NAZIONALI NEL PENSIERO DEI PIONIERI DELLA PROTEZIONE DELLA
NATURA IN ITALIA: ALESSANDRO GHIGI



Convegno di studio *"Scopi e funzioni delle aree protette. A cosa servono i parchi"*,
Accademia degli Accesi, Trento 5 maggio 2017, Temi ed., Trento (2018)

Il ritorno al pensiero dei pionieri, la conoscenza delle basi di biologia della conservazione, la scelta oculata di direttori e amministratori e l'insegnamento che proviene dai parchi di tutto il mondo, possono costituire la base per un percorso di riscoperta delle finalità istituzionali delle aree protette e per un'efficace politica per la conservazione della natura, purché la natura abbia i suoi spazi e l'uomo decida di fermare la sua opera distruttrice.

Franco Pedrotti, 2015

Alessandro Ghigi: l'amore per la natura

Alessandro Ghigi viene riconosciuto un "pioniere" della natura in Italia.¹ Egli manifestò fin dall'infanzia un'autentica vocazione naturalistica nel senso più tradizionale e più completo, e il suo impegno profuso per la difesa della natura consente di annoverarlo tra i grandi pionieri dell'ecologia e della conservazione della natura che ha avuto il nostro Paese.

Uno di quei rari esemplari di umanità il cui ideale prototipo è descritto nel De Senectute di Cicerone: in lui la vecchiezza, più che al giovane la giovinezza è gagliardia e serenità, è padronanza di inesauribili mezzi e lucidità di decisioni, è libertà e coraggio, è spirito d'iniziativa e d'avventura; non si può vederlo e ascoltarlo senza subire il fascino dell'autorevolezza che promana da una personalità eccezionale, che si avverte nella larghezza del suo respiro intellettuale, esente affatto da indugi, giovanilmente aggiornato, scientificamente immune da dogmatismi e preconcetti.²

Al 90.mo anno di età, nel conferire al Senatore prof. Alessandro Ghigi con decisione unanime la medaglia d'oro, la Commissione di studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) così motivò il conferimento:

Un interesse innato per la Natura, educato fin dalla fanciullezza, ha contraddistinto la Sua vita; un costante impegno di studio e un'applicazione serena alle discipline naturalistiche lo ha portato a conseguire attraverso brillanti risultati e felici riconoscimenti, la Cattedra

¹ F. Pedrotti, *I Pionieri della natura in Italia, Alessandro Ghigi*. Temi ed., Trento, 2012, p. 71 e ss. Sulla figura di Alessandro Ghigi ved., anche, Bibliografia allegata.

² All'età di 85 anni venne così definito dal giornale *La Libertà* di Piacenza, 25 novembre 1960, p. 3, dal titolo: *La dotta conferenza del prof. Alessandro Ghigi al Nicolini. La protezione del paesaggio all'estero e l'ineducazione naturalistica in Italia*.

di Zoologia presso l'Università di Bologna. Le ricerche particolari nei campi della Sistematica, della Ecologia e della Genetica, non che distrarlo da un'organica visione dei fenomeni naturali, hanno anzi acuito il suo sguardo e infuso autorità alla Sua parola.

Fu ed è ancora fra i più insigni pionieri ed assertori di questo amore alla Natura e della necessità di difenderla dai diuturni attentati di una diffusa mentalità inconsapevole e indifferente; e la Sua voce si è levata gravemente in ogni sede: sul piano parlamentare e su quello accademico, suggerendo gli strumenti più idonei della educazione della gioventù, della stampa e della propaganda.

Come visitatore e studioso delle Riserva Naturali e dei Parchi Nazionali del mondo e come Presidente della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse e della Società Pro Montibus et Silvis, e nell'esercizio degli alti numerosi incarichi cui è stato chiamato nella Sua vita lunga e vigorosa, Egli ha sempre svolto una intensa ed efficace attività in favore della protezione e conservazione di quel patrimonio naturalistico che non è solo ricchezza nazionale, ma eredità comune a beneficio delle generazioni future.³

A cosa servono i parchi

Per Alessandro Ghigi i parchi dovevano difendere una natura ancora intatta. Il parco era simbolo del paesaggio integrale, di quel paesaggio che risulta dall'associazione del suolo con la sua copertura vegetale, le acque che lo solcano, la fauna che gli dà moto e vita. Il parco inteso quindi come riserva geologica, botanica e zoologica:

I parchi nazionali sono territori di notevole estensione, caratteristici per le loro particolari bellezze o rarità naturali, che l'uomo deve rispettare lasciando che la natura sia governata dalle sole sue forze, evitando ogni intervento che ne alteri l'equilibrio. Ora è particolarmente interessante la configurazione del suolo che determina un panorama di singolare bellezza; ora una cascata d'acqua colpisce lo sguardo per la sua paurosa immensità o per l'elegante zampillare dell'acqua di balza in balza; ora è la foresta buia e silenziosa o il bosco misto, sparso di radure soleggiate, o l'albero maestoso che copre con le sue fronde una vasta estensione di prato che, nella sua parte soleggiata, è coperta di rari fiori visitati da

³ Molto si adoperò il prof. Renzo Videsott per promuovere l'iniziativa. Scrisse al prof. Pasquale Pasquini, direttore dell'Istituto di Zoologia, Università di Roma, ricordandogli: «Il 9 febbraio p.v. sarà il compleanno del nostro amato Presidente prof. Alessandro Ghigi. E sono 90!... mi sembra ottima cosa attribuire al prof. Ghigi da parte del C.N.R. la medaglia d'oro. [...] Chi più del prof. Ghigi, in questa nostra Italia, si è distinto in questo campo?». Videsott a Pasquini, 12 gennaio 1965.

numerose farfalle con le ali dai colori brillanti; ora invece è qualche animale, grande o piccolo, divenuto raro e che l'interesse scientifico vuol conservato.

“CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE”

La Commissione di Studio per “La Conservazione della Natura e sue Risorse” del *Consiglio Nazionale delle Ricerche* conferisce con decisione unanime la

MEDAGLIA D'ORO

PER L'ANNO

1965

AL SENATORE PROFESSORE

ALESSANDRO GHIGI

Un interesse innato per la Natura, educato fin dalla fanciullezza, ha contraddistinto la Sua vita; un costante impegno di studio e un'applicazione serena alle discipline naturalistiche lo ha portato a conseguire attraverso brillanti risultati e felici riconoscimenti, la Cattedra di Zoologia presso l'Università di Bologna. Le ricerche particolari nei campi della Sistematica, della Ecologia e della Genetica, non che distrarlo da un'organica visione dei fenomeni naturali, hanno anzi acuito il Suo sguardo e infuso autorità alla Sua parola.

Fu ed è ancora fra i più insigni pionieri ed assertori di questo amore alla Natura e della necessità di difenderla dai diuturni attentati di una diffusa mentalità inconsapevole e indifferente; e la Sua voce si è levata gravemente in ogni sede: sul piano parlamentare e su quello accademico, suggerendo gli strumenti più idonei della educazione della gioventù, della stampa e della propaganda.

Come visitatore e studioso delle Riserve Naturali e dei Parchi Nazionali del mondo e come Presidente della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse e della Società *Pro-Montibus et Silvis*, e nell'esercizio degli alti numerosi incarichi cui è stato chiamato nella Sua vita lunga e vigorosa, Egli ha sempre svolto una intensa ed efficace attività in favore della protezione e conservazione di quel patrimonio naturalistico che non è solo ricchezza nazionale, ma eredità comune a beneficio delle generazioni future.

Un parco nazionale deve offrire, associati, più d'uno degli elementi enumerati ed esige che lo Stato o altri enti pubblici lo proteggano con disposizioni legislative e con particolare vigilanza dall'intervento dell'uomo. In un parco nazionale deve essere proibito esercitare la caccia, raccogliere insetti e altri piccoli animali, erborizzare, inoltre tagliare alberi e loro rami, compresa ogni potatura cosiddetta razionale. La natura infatti deve essere lasciata a sé stessa, né il suo equilibrio deve essere comunque turbato da qualsiasi intervento umano.

Gli alberi colpiti dal fulmine e quelli morti per vecchiaia cadono e così pure i rami secchi; funghi, licheni e insetti se ne impadroniscono e procurano la disgregazione del legno; i frammenti di questo si mescolano alle foglie cadute; i lombrichi salgono durante la notte alla superficie del suolo per nutrirsi di queste ultime e, con le loro deiezioni terrose, coprono di un leggero strato di terra uniforme la superficie circostante, fornendo materiale per la risorgenza di nuovi alberi e la continuità della vita animale e vegetale.⁴

Con lungimiranza egli però intuì che occorreva esaminare complessivamente i rapporti fra la natura e l'umanità. Occorreva perseguire una politica di sintesi e di coordinamento estesa oltre il territorio del parco per proteggere e conservare le risorse naturali e consentire uno sfruttamento compatibile con una prospettiva ecologica più vasta e coordinata per il mantenimento della comunità vivente in equilibrio con il suo habitat.

Ghigi affermava l'importanza per l'Italia di perseguire complessivamente la protezione delle bellezze naturali e del paesaggio, senza escludere l'uomo e la sua testimonianza.

I naturalisti hanno tentato da sempre di far comprendere che quel quadro è vivente, se non altro perché l'uomo è una sua componente. E il quadro nel tempo si modifica, perché si evolve la testimonianza dell'uomo sul territorio. L'aspetto del paesaggio può cambiare e la sua tutela non significa cristallizzazione, ma valorizzazione.

Nel 1949 la Conferenza tecnica internazionale per la protezione della natura organizzata dall'U.N.E.S.C.O. a Lake Success,⁵ riconobbe la necessità

⁴ A. Ghigi: *Alcuni progetti all'esame del Parlamento - I parchi debbono difendere la natura ancora intatta*. La Stampa, mercoledì 2 agosto 1967; *L'amore per la natura è segno di civiltà - Come proteggere i Parchi nazionali*. La Stampa, venerdì 14 luglio 1967; *Parco Nazionale*. Enciclopedia della Scienza e della Tecnica, Mondadori, 1968.

⁵ Lake Success (New York, Stati Uniti) 22-29 agosto 1949. In quella conferenza fu messo in evidenza che fra il potenziale di produzione dei regni naturali e le esigenze della popolazione umana in continuo accrescimento, esiste una sproporzione che aumenta ogni anno in maniera preoccupante ed è pertanto necessario abbandonare il vecchio concetto di conservazione della natura e del paesaggio sulla base di

di coordinare in maniera durevole tutti i programmi ed i metodi riguardanti lo studio della ecologia intesa nel senso più largo, inclusi tutti i fattori che dipendono dall'uomo.

Nel ricordare la genesi di tale conferenza Ghigi osservava:

La conservazione delle risorse naturali esige parsimonia nello sfruttamento di quelle abiologiche perché queste, se esaurite non si ricostituiscono, ma le risorse naturali che provengono dalle piante e dagli animali e che ci forniscono alimenti, abbigliamento personale e gran parte di quello delle abitazioni, si ricostituiscono continuamente. L'uomo ha il dovere, nel proprio interesse di limitarne lo sfruttamento in modo che non venga intaccata la semente. Per ottenere questo risultato è necessario osservare le leggi dell'equilibrio biologico, giacché è accertato che la modificazione di uno solo dei componenti della fauna e della flora può, in rapporto alle speciali condizioni dell'ambiente in cui la forma che si considera vive, determinare uno squilibrio generale le cui conseguenze non sono spesso prevedibili.

Le indicazioni scaturite dalla Conferenza dell'U.N.E.S.C.O. indussero Ghigi a proporre un'azione per la conservazione della natura in rapporto all'uomo stesso. La conservazione di tratti di territorio non del tutto trasformati dalla valorizzazione agraria e dall'intervento della civiltà risultava per Ghigi un imperativo non solo di ordine scientifico per lo studio della natura, ma anche da quello morale dell'ecologia umana.

Gli anni della ricostruzione: il problema dei parchi nazionali per la protezione della natura

Nell'immediato dopoguerra, a situazione politica da poco mutata, Ghigi mise in rilievo le questioni ambientali della massima urgenza: la riorganizzazione dei quattro parchi nazionali e la tutela del paesaggio, valore introdotto nella nuova Carta costituzionale seppur ancora da promulgare.

Le Istituzioni internazionali che si interessano alla conservazione del paesaggio, stanno ricostituendo le loro file. A Londra si riunirà dal 17 al 19 giugno 1947 il Comitato Internazionale per la Protezione degli Uccelli i quali sono la più alta espressione di vita del paesaggio; a Parigi fra il 25 e il 28 giugno è convocato il Consiglio Internazionale della Caccia che, per favorire l'esercizio venatorio, tutela la moltiplicazione della selvaggina; infine a Brunnen, in Svizzera, tra la fine di giugno ed i primi di luglio è convocata una conferenza per la creazione di una organizzazione internazionale per la protezione della Natura. Se l'Italia sarà assente da queste riunioni, essa fornirà la prova che la tutela del

regolamenti, di leggi e di istituzione di riserve e di parchi nazionali a semplice scopo estetico o scientifico.

*paesaggio inserita nella Costituzione non è che vana retorica e se sarà presente, occorrerà che i suoi rappresentanti non siano costretti a dichiarare che, purtroppo, in fatto di protezione della Natura le cose in Italia seguitano ad andare a catafascio come prima.*⁶

In Italia esistevano quattro parchi nazionali, precisamente: il Gran Paradiso e il Parco nazionale degli Abruzzi, eretti in ente autonomo nel dopoguerra; il Parco nazionale dello Stelvio e il Parco nazionale del Circeo gestiti dall'Azienda di Stato Foreste Demaniali.⁷

I primi due soltanto destavano, a parere di Ghigi, l'interesse del mondo intero. La loro istituzione era dovuta alla necessità di conservare grandi e pregevoli specie di fauna minacciata di estinzione, che senza di essi sarebbe stata fatalmente votata alla scomparsa. Nel Parco nazionale del Gran Paradiso viveva lo stambecco (*Capra ibex*) e nel Parco nazionale dell'Abruzzo vivevano l'orso (*Ursus arctos marsicanus*) ed il camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata*).

Alla fine della guerra, come al cessare di una tempesta, ci si guardò attorno a considerare ciò che era rimasto della fauna dei grandi parchi.

Gli stambecchi che già a migliaia avevano ripopolato le pendici del Gran Paradiso parevano ridotti a poche decine ed in pericolo di estinzione mentre qualche ben intenzionato, come il prof. Renzo Videsott, molto si adoperava per salvare il salvabile.

La sistemazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Sotto l'aspetto amministrativo, la soppressione dell'Ente autonomo del Parco Nazionale del Gran Paradiso ed il suo passaggio alla milizia forestale fu un errore gravissimo che ne determinò la decadenza e portò alla diminuzione degli stambecchi da quasi quattromila a poco più di 700 nell'immediato

⁶ A. Ghigi, *La tutela del paesaggio*, dattiloscritto firmato; *Congressi internazionali per la protezione degli uccelli e delle bellezze naturali*. Ricerca Scientifica e Ricostruzione, a. 17°, n. 11, C.N.R., 1947.

⁷ I Parchi nazionali "storici" vennero istituiti rispettivamente:

- Parco nazionale Gran Paradiso: istituito in Ente autonomo con Regio decreto-legge 3 dicembre 1922, n. 1584; privato dell'autonomia con Regio decreto-legge 11 dicembre 1933, n. 1718; ricostituito in Ente autonomo con d.lgs. 5 agosto 1947, n. 871.

- Parco nazionale d'Abruzzo: istituito in Ente autonomo con Regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 257; soppresso l'Ente con Regio decreto-legge 11 dicembre 1933, n. 1718; ricostituito l'Ente con legge 21 ottobre 1950 n. 991.

- Parco nazionale del Circeo: istituito con legge 24 gennaio 1924, n. 285; continuò ad essere gestito dall'Azienda di Stato Foreste Demaniali.

- Parco nazionale dello Stelvio: istituito con legge 24 aprile 1935, n. 740; continuò ad essere gestito dall'Azienda di Stato Foreste Demaniali.

dopoguerra. Lo Stambecco delle Alpi è unico al mondo e su questo monumento di vita sono appuntati gli occhi di tutti gli amici della Natura. Venga dunque senza ulteriore indugio il decreto già pronto, ma che si sta impolverando sui tavoli delle varie burocrazie ministeriali, per la ricostituzione dell'Ente autonomo del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Né si spaventi il Ministro del Tesoro di fronte ad uno stanziamento annuo di 10 milioni di lire, destinati a pagare le guardie che vi menano una rude esistenza, che sono indispensabili alla salvaguardia di quella specie che, dopo l'attuale guerra, era ridotta a 275 esemplari. In un solo anno, dopo la liberazione, l'opera delle 60 guardie ha permesso di portare a 545 capi la consistenza degli stambecchi. Ora quelle dovrebbero essere licenziate per "economia". Ricordo che, nel 1922, il venerando Méline, allora Presidente della Società centrale di Avicoltura di Francia diceva in un banchetto al Ministro delle Finanze che era presente: "Voi avete la riconoscenza di tutti i produttori, perché vi siete ispirato al concetto che il fisco promuovendo la produzione stimola le fonti del proprio reddito". Or bene i milioni spesi per il Parco Nazionale del Gran Paradiso sono un ottimo investimento, perché promuoveranno in quella regione grande affluenza di ricchi forestieri che verranno a spendere la loro valuta pregiata, per la conquista di un magnifico trofeo, che non possono ottenere in nessun altro luogo.⁸

Nel Parco d'Abruzzo le poche guardie facevano il possibile, sotto la guida del direttore dott. Giuseppe Gismondi, per reprimere ogni residuo delle pessime abitudini belliche. La situazione del camoscio si presentava più critica, mentre gli orsi avevano resistito maggiormente alla strage perché meno concentrati, con abitudini più elusive e di conseguenza più difficilmente cacciabili.⁹ Peggio ancora, la nuova classe politica italiana post-bellica aveva disegnato l'assalto speculativo al Parco. Il Presidente Erminio Sipari non venne più riammesso:

Egli è stato il primo di un gruppo di presidenti e direttori di parchi che al momento opportuno vengono allontanati dalle loro cariche perché molto impegnati per la causa dei parchi e quindi non graditi.¹⁰

⁸ Dattiloscritto di A. Ghigi firmato.

⁹ A. Toschi, *Per i Camosci e gli Orsi d'Abruzzo*. Testo scritto dopo il sopralluogo al Parco d'Abruzzo, 4-13 novembre 1948 con il dr. L. Leporati per incarico del prof. A. Ghigi, Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Università degli Studi di Bologna.

¹⁰ F. Pedrotti, *Erminio Sipari*. In: I pionieri della protezione della natura in Italia, Temi, Trento, 2012.

Ghigi nel giugno 1946 espresse all'amministratore del Parco d'Abruzzo la sua preoccupazione per le distruzioni della selvaggina stanziale avvenute in tutta Italia nel corso degli avvenimenti bellici e nel primo periodo dopo la liberazione. Per il Parco d'Abruzzo il dubbio era la completa distruzione del camoscio: «L'orso ed il camoscio dell'Abruzzo interessano tutto il mondo scientifico che si occupa della protezione della fauna ed io ricevo continuamente dall'estero domande pressanti su questo argomento».

*La prego di non aversene a male se insisto, ma Ella converrà che avendo avuto cura di prendere io stesso l'iniziativa nel 1923 per la proibizione assoluta della caccia al camoscio dell'Abruzzo ed avendo io lanciato la prima idea di costituire un Parco Nazionale in quella zona, sarei veramente desolato se, dopo tutto ciò che si è fatto, il camoscio si fosse estinto.*¹¹

Con una nota del 30 giugno 1948 diretta all'Azienda per le Foreste Demaniali, Ministero Agricoltura e Foreste, avente ad oggetto battute di caccia agli orsi ed ai camosci nel Parco, Ghigi fece osservare che l'abbattimento di capi di selvaggina non era del tutto in armonia con lo spirito e con gli scopi dei parchi nazionali. La preoccupazione era l'impressione sfavorevole che avrebbero tratto quelle Commissioni americane che visitavano l'Italia. Esse potevano supporre che i parchi nazionali non fossero tenuti nel nostro Paese con quello spirito naturalistico e di protezione della natura che caratterizzava l'istituto dei parchi Nazionali nel mondo intero ed ispirava una delle attività maggiormente sentite ed apprezzate dal popolo americano.¹²

Le cose andavano male anche nel Parco nazionale dello Stelvio e in quello del Circeo.

Il Parco del Circeo non fu mai ricco di grandi capi di selvaggina, eccettuati i cinghiali, ed aveva dovuto sacrificare l'ineguagliabile bellezza dei suoi cerri giganteschi, la sua ragione d'essere, per la ricostruzione delle ferrovie dell'Italia.

Il Parco dello Stelvio copriva una notevole estensione. La sua posizione alpina e parzialmente confinaria lo rendevano atto ad albergare un magnifico campionario di fauna di alta montagna e di selvaggina di grossa mole come i cervi immigrati dalla Svizzera. Inoltre, poteva ripetersi l'immissione di stambecchi. Purtroppo, il numero delle guardie sembrava essere del tutto inadeguato alla vastità del territorio (allora 950 Km²) e perciò la sorveglianza,

¹¹ A. Ghigi al Tenente dott. Mario Pericoli, Amministratore del Parco nazionale dell'Abruzzo, 2 maggio 1946.

¹² Ghigi alla Direzione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Battute di caccia nel Parco nazionale d'Abruzzo, 30 giugno 1948.

assai scarsa, avrebbe facilitato il diffondersi del bracconaggio. Al Capitano Aldo Feliciani, Amministratore del Parco, Ghigi nel maggio del 1946 scrisse:

*Massacri di selvaggina sono avvenuti in tutti i paesi del mondo durante i periodi bellici, ma non credo che essi abbiano raggiunto l'intensità che si è verificata in Italia. Il Parco dello Stelvio avrebbe la fortuna di un possibile ripopolamento naturale da parte delle specie che vivono nell'attiguo parco svizzero e non vi è altro da fare che augurarsi che questo possa accadere.*¹³

Il Parco del Circeo era il minore dei quattro parchi nazionali. Istituito nel promontorio omonimo per salvaguardare gli ultimi residui della Selva di Terracina, bellezze panoramiche notevoli e di interesse paleontologico ed etnografico. Esso doveva affrontare numerose difficoltà che si riferivano alla tendenza alla costruzione di ville ed abitati vari nelle zone costiere e di maggiore interesse naturalistico. Ma ciò che costituì il maggiore scandalo fu la concessione della caccia a mare alle quaglie nell'interno del parco stesso. Il prof. Augusto Toschi, allievo di Ghigi, fu molto drastico:

*Questa forma di caccia irrazionale ed invisa anche a gran parte degli stessi cacciatori, non poteva logicamente essere ammessa in un parco nazionale, risultando del tutto incompatibile con la natura di questi organismi. Questa forma venatoria, tollerata per antiche abitudini lungo tanta parte del litorale italiano, dovrebbe per ovvie ragioni essere esclusa nel breve tratto del Circeo, il quale funzionerebbe in tal modo come una piccola isola ove gli uccelli migratori troverebbero finalmente pace. La caccia a mare, come altre forme di piccolo bracconaggio perpetrate nel territorio del Circeo, hanno suscitato recentemente le proteste di stranieri che le hanno trasmesse ai nostri organismi nazionali. Ove queste condizioni non vengano a mutare è logico chiedersi quali siano le ragioni d'essere di questo parco almeno dal punto di vista faunistico.*¹⁴

¹³ A. Ghigi al Capitano dott. Aldo Feliciani, Amministratore del Parco nazionale dello Stelvio, 2 maggio 1946.

¹⁴ A. Toschi, *Parchi nazionali e caccia*, in: lavori Sottocommissione C.N.R., Legislazione sulla Caccia. Sulla gestione faunistica del parco Ghigi sconsigliò al direttore del parco di abbattere le volpi per due ragioni: «*in primo luogo perché il binomio volpe-lepre deve equilibrarsi naturalmente ed in secondo luogo perché la presenza di volpi nella campagna romana, dove si esercita ancora (o si esercitava) la caccia a cavallo può rappresentare un interesse venatorio di qualche rilievo. Non vi è dubbio che nella zona si sia trovato fino a qualche decennio addietro l'Istrice; se le fosse possibile di procurarne esemplari dalle montagne e dalle pianure circostanti il parco, si tratterebbe di una specie che converrebbe immettere nel parco stesso*». Ghigi al Ten. Col. dott. Ignazio Cuccioli, 2 maggio 1946.

La protezione delle risorse naturali nella legislazione del dopoguerra

Dopo il 1° gennaio 1948 e fino alla morte di Ghigi nel 1970, per la verità, nulla si era fatto per regolamentare la materia ambientale e la protezione delle risorse naturali.

Il quadro legislativo in cui Ghigi si trovava ad operare non venne innovato con l'entrata in vigore della Costituzione italiana. Le disposizioni legislative emanate negli anni Venti e Trenta del secolo scorso sono perdurate per molti decenni successivi nella repubblica democratica.¹⁵

Le disposizioni nazionali a cui appellarsi erano quindi:

- la Costituzione italiana, che non parla di “ambiente”, ma all'art. 9 attribuisce allo Stato la tutela del paesaggio. In sostanza, disse Ghigi, si allude a ciò che più comprensivamente si chiama “natura”;
- sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche: legge 9 giugno 1939 n. 1497 (rimasta in vigore per 60 anni);
- in materia di boschi e di terreni montani: legge 30 dicembre 1923 n. 3267, che pur se modificata e aggiornata è ancora in vigore. Questa legge non si occupava del bosco sotto l'aspetto estetico e panoramico, contemplava limitazioni alla proprietà terriera, vincolando la conservazione di boschi per scopi idrologici e quelli che per la loro speciale ubicazione difendevano terreni e fabbricati;¹⁶
- per la protezione della selvaggina e l'esercizio venatorio: testo unico 5 giugno 1939 n. 1016, rimasto in vigore fino al 1977 (modificato nel 1967 ed abrogato dall'art. 34, legge 27 dicembre 1977 n. 968).

I riferimenti internazionali di rilievo erano:

- la costituzione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (U.I.C.N.) a Fontainebleau il 5 ottobre 1948, in occasione della Conferenza internazionale per la protezione della natura a cui l'Italia aderì. L'adesione imponeva al nostro Paese di assolvere agli obblighi costituzionali di tutela del

¹⁵ L. Zambotti, *La legislazione italiana per la protezione della fauna selvatica*. In: A consultative process on wildlife management legislation, Commissione della Comunità Europea, D.G. Ambiente, Provincia di Pesaro-Urbino, 2000.

¹⁶ I compiti della legge forestale erano piuttosto circoscritti e i mezzi finanziari stanziati per aumentare il patrimonio forestale erano sempre molto limitati. Ghigi lamentava: «*Se lo Stato si proponesse un vasto programma di rimboschimento delle pendici appenniniche in rapporto colla sistemazione dei bacini montani, mentre le opere di bonifica riguardano in massima parte la sola pianura, si potrebbero recuperare vastissime estensioni di greto dei fiumi da rinsaldare con pioppi da carta e da lavoro che sarebbero utilizzabili in pochi anni, mentre l'Appennino ricoperto di conifere, di faggi e di querce costituirebbe una enorme risorsa patrimoniale dello Stato e degli Enti pubblici e contribuirebbe a migliorare l'equilibrio delle piogge da tempo assai turbato in Italia*». Ghigi all'Office International pour la Protection de la Nature, Bruxelles, 1 marzo 1949: La protezione della natura in Italia.

paesaggio in relazione all'impegno assunto cogli altri Stati aderenti all'Unione che contempla nella conservazione delle bellezze naturali svariati problemi riguardanti l'educazione, la scienza, la cultura. La protezione delle bellezze naturali e panoramiche era uno soltanto dei compiti dell'U.I.C.N., il suo campo d'azione era assai più vasto comprendendo la salvaguardia di tutte le risorse della natura in ogni parte del mondo mediante la creazione di parchi nazionali;¹⁷

- la Convenzione di Parigi per la protezione degli uccelli del 18 ottobre 1950 a cui l'Italia aderì solamente nel 1978 e la sua attuazione avvenne addirittura nel 1992 con la legge n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio".

La legge n. 1497 del 1939 sulle bellezze naturali con la sua interpretazione estetica del paesaggio non era davvero idonea ad assicurare da un lato le tutele di un parco nazionale ove il fine da conseguire era quello della difesa integrale della natura, dall'altro a difendere la natura anche contro il progresso.

Non rimaneva che appellarsi alla legislazione venatoria del 1939 i cui principi protezionistici fondamentali introdotti nell'ordinamento erano stati scritti dallo stesso Ghigi per conto del Ministro dell'Agricoltura.¹⁸

Quindici giorni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, Ghigi venne interpellato dal Ministro dell'Agricoltura Antonio Segni per adeguare ai principi costituzionali il T.U. 1061/1939 sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia.¹⁹

La competenza del prof. Ghigi nella materia faunistica era riconosciuta dalle Istituzioni centrali dello Stato, che se ne erano avvalse fin dall'inizio del Novecento.

¹⁷ Delegato per il Governo italiano fu il dr. Michele De Tomassi della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. L'U.I.C.N. accoglieva le private associazioni e gli enti statali e parastatali, i Governi che perseguivano gli scopi di protezione della natura in tutte le sue infinite forme: flora, fauna e specialmente le specie animali in via di estinzione, suolo, acque, rarità geologiche, monumenti naturali, bellezze naturali, ecc.

¹⁸ Purtroppo le disposizioni del 1939 contenevano norme concordanti con la legislazione internazionale e norme discordanti dalle tendenze internazionali (facoltà del Ministero dell'Agricoltura di deroga ai periodi di caccia e di consentire le cacce primaverili agli uccelli migratori; erano consentiti mezzi di caccia quali le reti fisse, le tese col vischio con impianti fissi, ecc.).

¹⁹ Ghigi rispose al Ministro dell'Agricoltura «*Mentre La ringrazio della fiducia accordatami, l'assicuro che anche in questa occasione, darò la mia opera per la migliore soluzione di un problema che, da oltre cinquanta anni, mi interessa tanto sotto l'aspetto scientifico quanto sotto quello pratico, sia dal punto di vista nazionale che da quello internazionale*» (30 gennaio 1948).

Ghigi già dal 1896 aveva esaminato gli aspetti biologici dei disegni di legge sulla caccia al fine di introdurre nell'ordinamento giuridico la tutela della fauna selvatica e del suo ambiente naturale. Fu consulente dei Ministri Luigi Rava (1905) e Giovanni Raineri (1910) per la redazione di disegni di legge per la tutela della fauna e l'esercizio della caccia; entrambi i disegni di legge non conclusero l'iter parlamentare per decadenza della legislatura.

Collaborò alla redazione dei testi delle leggi n. 1420 del 1923, n. 117 del 1931, n. 1016 del 1939, che disciplinavano l'esercizio venatorio. Determinante fu il suo intervento che consentì, tra l'altro, di introdurre per la prima volta nel nostro ordinamento:

- il principio della protezione della fauna quale superiore interesse rispetto al diritto dell'esercizio venatorio;
- il concetto di oasi della protezione della fauna.²⁰

L'art. 57 del testo unico del 1939 n. 1061 stabiliva che i parchi nazionali fossero costituiti di diritto in riserve di caccia e sottoposti alla gestione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Ghigi condannava severamente la caccia alla selvaggina migratoria e stanziale che veniva esercitata nelle valli del Parco nazionale d'Abruzzo e la caccia primaverile nel Parco nazionale del Circeo, definendo scandaloso tollerare l'antica abitudine venatoria e contrappose il proprio diverso convincimento. I parchi nazionali dovevano:

- costituire territori preclusi alla caccia, che avrebbe potuto essere esercitata unicamente per ragioni tecniche, di amministrazione e di gestione;
- essere territori di rifugio e di irradiazione della selvaggina ed avere superiori esigenze di ordine naturalistico;
- perseguire la protezione generale della fauna e non solo quella di determinate specie che potevano interessare il cacciatore.

Nel dopoguerra non era facile dare ai parchi già istituiti i mezzi che consentissero un'amministrazione soddisfacente; tanto meno esistevano le condizioni per istituirne di nuovi.

I parchi rappresentavano una delle soluzioni organizzative necessarie per fronteggiare l'estrema emergenza di protezione della natura che si imponeva nel nostro Paese.

Occorreva appellarsi a provvedimenti di più facile attuazione, a soluzioni meno impegnative (anche finanziariamente) che avrebbero potuto consentire di raggiungere lo stesso obiettivo protezionistico.

Si fece perciò ricorso alle leggi speciali esistenti sulla protezione delle bellezze naturali e sulla protezione della selvaggina e la caccia; ed a

²⁰ Art. 85 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, in relazione all'art. 23 che consentiva il divieto totale di ogni forma di caccia per una, più località o anche per l'intero territorio del Regno.

quest'ultima in particolare che aveva introdotto nel nostro ordinamento nel 1939 il concetto di oasi. Il testo unico del 1939, all'art. 85 riconobbe il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia diretto dal prof. Ghigi, organo di consulenza del Ministero dell'Agricoltura ed affidò allo stesso, fra le altre funzioni, la direzione ed il coordinamento delle oasi unitamente alle questioni inerenti la materia venatoria.

In primo luogo, era necessario procedere all'individuazione delle località che si presentavano adatte per essere costituite in oasi di protezione della natura. Questo esame richiedeva una buona conoscenza delle condizioni naturalistiche ed ecologiche del paese, sotto i molteplici aspetti geologici, botanici, faunistici ed antropici. L'estensione di tali oasi poteva essere calcolata in rapporto a ragioni contingenti esterne, come pure alla necessità di salvaguardare diverse forme viventi, alla cui protezione e quindi conservazione potevano essere sufficienti estensioni di terreno anche assai ridotte, come si verifica per certe specie vegetali. Gli ambienti anche non troppo estesi da conservare andavano scelti fra quelli tipici e di maggiore interesse naturalistico, floristico e faunistico.

I movimenti ambientalisti, organismi privati e singoli individui agivano e meritevolmente, ma troppo inascoltati. Occorreva istituire un organismo che avesse la forza istituzionale e scientifica di far sentire la propria voce in Parlamento.

Il mondo scientifico pensò ad una commissione di studio. Organismo di "facile" istituzione, senza apparato, con modestissimi costi di funzionamento limitati al rimborso delle spese di viaggio ai componenti, che si avvaleva delle strutture istituzionali esistenti per riunirsi ed operare... ma che fece molto "rumore" per gli alti contenuti espressi.²¹

Dalla Commissione di studio per la sistemazione dei Parchi nazionali alla Commissione per la Conservazione della Natura

Con la nascente Repubblica italiana il mondo scientifico fece immediatamente pressione per la sistemazione dei quattro parchi nazionali esistenti nel nostro Paese.

Il Commissario straordinario del Parco nazionale del Gran Paradiso, prof. Renzo Videsott, nell'incontro al Politecnico di Torino del 16 novembre 1946

²¹ Gli incarichi erano gratuiti e ben lo provano a fronte di erogazioni minime, i rendiconti al C.N.R. inoltrati dal segretario della Commissione, prof. Augusto Toschi. Peyronel, Zorzi, Almagià si videro rimborsare il biglietto ferroviario corrispondente alla tariffa di terza classe, Ghigi, Gortani e Toschi non presentavano richieste di diaria essendo la sede a Bologna, il sen. Anselmi ed il dott. Sacchi essendo in possesso di carta di libera circolazione sulle FF.SS. non richiedevano alcuna spesa di trasporto. Altri tempi, ed altro "uso" dello Stato (ved., per tutte, nota trasmessa per il rimborso spese al C.N.R. dal prof. Toschi il 3 dicembre 1951).

propose al Presidente del C.N.R. la costituzione con urgenza di un'apposita Commissione di studio per la riforma dei parchi nazionali.²² Videsott, pensando al "suo" parco, che autodefinì «*di gran lunga il più importante di tutti*», illustrò i fondamentali scopi scientifici-morali-spirituali che si sviluppano in un isolotto montano, impervio, dove l'azione umana doveva essere disciplinata dal superiore concetto di preservare, difendere quell'ambiente rupestre-primordiale e lasciarlo come Iddio l'ha creato, ma nel contempo illustrò i vantaggi sociali-economici derivanti dalla creazione di un parco. In *primis* il turismo. Propose una rosa di componenti e suggerì la sede a Trento.

Il C.N.R. non rimase inattivo e costituì la Commissione per lo studio della riorganizzazione dei parchi nazionali, che si riunì a Roma nei giorni 12 dicembre 1947 e 7-9 febbraio 1948.

Da una nota del prof. Ghigi, la Commissione risultava così composta: Alessandro Ghigi, Renzo Videsott, Giovanni Negri, Gustavo Brunelli, Marchese Giacomo Paolucci di Calboli, Gustavo De Sanctis, direttore generale dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali. A conclusione dei lavori la Commissione propose i seguenti voti:

Premessa

Lo Stato dovrà prendere nella massima considerazione il problema dei parchi nazionali, perché, se essi sono ben diretti, influenzeranno profondamente e beneficamente non solo il turismo e gli studi scientifici, ma anche l'educazione del popolo; inoltre, lo Stato avrà anche così il modo di dare un contenuto effettivo alla norma della Costituente con la quale si stabilisce che "Compete anche allo Stato la difesa del paesaggio".

Ammonisca la recente notizia che l'Inghilterra, pur nell'attuale ferrea disciplina economica, ha deciso di istituire ben 17 nuovi parchi nazionali per la protezione della natura. Per il raggiungimento di tutte le complesse

²² I parchi furono strappati al Ministero dell'Istruzione nel 1933, disse Videsott: «[...] perché l'accentratore Gen. Agostini, Comandante l'ex Milizia forestale, colse il Ministro Francesco Ercole durante una delle sue conosciute assenze dalla realtà. I Parchi perdettero perciò tutto il loro indirizzo scientifico, che invece dev'essere la loro anima. Gli interessi politici vanno banditi da questo campo biologico-naturale. Bisogna sopprimere i Parchi Nazionali inutili o nati morti (quello del Circeo e quello dello Stelvio), o meglio riformarli profondamente e potenziare i rimanenti. Non basta. Motivi tecnici e morali impongono la creazione di un nuovo Parco Nazionale: quello del Brenta Adamello, nel Trentino. Motivi scientifico-tecnici e politici (ossia l'autonomia) della Val d'Aosta e quella nascente Tridentino-Alto Atesino, impongono una unione tecnico-amministrativa fra quest'ultimo erigendo Parco e quello del Gran Paradiso». R. Videsott, lettera al Presidente del C.N.R., prof. G. Colonnetti, "Relazione per l'istituzione della Commissione studio per la sistemazione dei Parchi nazionali in Italia", Torino, 16 novembre 1946.

finalità dei parchi nazionali è necessario formare una coscienza naturalistica popolare.

Più particolarmente vengono formulati i suggerimenti seguenti:

1) I parchi nazionali attualmente esistenti (Gran Paradiso, d'Abruzzo, Stelvio e Circeo) vanno mantenuti a condizione che in loco esistano forze propulsive tecnico-amministrative ed economiche atte, almeno parzialmente, a mantenerli in vita. Tali forze, che saranno integrate dall'azione statale, dovranno far sorgere altrettanti Enti autonomi locali per la gestione dei rispettivi parchi nazionali. Simili Enti, che devono rimanere strettamente apolitici, dovranno manifestare una propria concreta attività entro breve scadenza, ad ogni modo non oltre il periodo di un anno, pena la decadenza dell'Ente e l'abolizione del parco.

L'azione statale, necessaria dal punto di vista economico, dovrà tradursi anche in un effettivo, realizzatore impegno, per l'attuazione delle iniziative studiate dai vari Enti parchi nazionali.

2) Ognuno di detti Enti autonomi dovrà essere amministrato da una commissione (con relativo comitato esecutivo), composta soprattutto da appassionati naturalisti, particolarmente versati nei problemi dei parchi nazionali, in virtù sia della propria preparazione scientifica sia per esperienza. Possibilmente, faranno parte della commissione dell'Ente, gli Enti locali che hanno attività nei seguenti campi: turismo educativo, studi naturalistici, difesa del paesaggio, caccia, alpinismo, educazione morale del popolo.

Della commissione farà parte un rappresentante del Corpo delle Foreste, avente specifica competenza nella materia.

3) Ogni Ente autonomo avrà la sede nella zona del rispettivo parco nazionale, oppure in altra zona vicina, se in essa si sia dimostrato un maggior fattivo interessamento per i problemi riguardanti il Parco nazionale stesso.

4) Per coordinare, armonizzare e potenziare i vari interessi e le varie attività di tutti gli Enti autonomi preposti alla gestione dei parchi nazionali, sarà formata una commissione consultiva centrale, avente sede presso il Ministero Agricoltura e Foreste. Tale commissione, che potrà anche riunirsi, alternativamente, presso le sedi dei singoli parchi, sarà composta da:

- due delegati del Ministero Agricoltura e Foreste, di cui uno del Corpo delle Foreste e uno dell'Ufficio Centrale Pesca e Caccia;

- un delegato di ogni Ente autonomo parco nazionale;

- un delegato rispettivamente: del Ministero dell'Istruzione, dei Lavori Pubblici e dell'Interno; del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia; del Commissariato del Turismo; del Touring Club Italiano; del Club Alpino Italiano; del Consiglio Nazionale delle Ricerche; della Società

Botanica; di ognuna delle Regioni autonome che posseggono un proprio parco nazionale.

È di somma importanza che ognuno di detti delegati abbia particolare competenza e passione per i problemi interessanti i parchi nazionali.

5) Dovrà, infine, essere favorito l'interessamento di appassionate e competenti persone o Enti stranieri, per quanto riguarda il potenziamento dei nostri parchi nazionali, al fine di addivenire anche ad una eventuale Federazione dei Parchi stessi, previo accordo coi Ministeri competenti.²³

La prima Commissione del C.N.R. aveva ultimato il suo compito, ma i voti così espressi si temeva restassero inascoltati. Ghigi pensò allora ad un'azione forte per smuovere le Istituzioni centrali. Espose la grave situazione in cui versavano i parchi nazionali alla F.A.O.:

[...] durante il governo fascista questi parchi, precedentemente retti e gestiti da Amministrazioni autonome furono affidati alla Milizia nazionale forestale sotto la cui conduzione la grossa selvaggina ha subito un decremento sensibilissimo, anche a prescindere da quello generale derivante dalla guerra. Si ha ragione di ritenere che le condizioni della selvaggina stessa non siano migliorate sotto l'attuale gestione del Corpo Foreste, erede dell'ex Milizia. Pertanto, poiché i parchi nazionali rappresentano per il loro interesse turistico e faunistico importanti ricchezze naturali di carattere nazionale e mondiale, sarebbe assai desiderabile che codesta Organizzazione volesse accordare il proprio interessamento a queste istituzioni, onde esse venissero amministrare con quei criteri protezionistici che regolano i parchi nazionali nelle Nazioni Unite e garantiscono della loro efficienza.²⁴

Non fu un atto di poco conto quello di Ghigi, tant'è che la Direzione dei servizi forestali non tardò a replicare seccamente.²⁵ Chi scriveva era il dott. Giulio Sacchi, di cui Ghigi seppe cogliere lo spessore. Iniziò così una lunga e proficua collaborazione con la nomina di Sacchi nella Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R.

Alla fine dello stesso anno (novembre 1948) Ghigi aveva organizzato il sopralluogo al Parco d'Abruzzo con lo scopo di accertare la consistenza faunistica nel parco stesso. Durante la guerra, tedeschi e bracconieri di ogni

²³ Relazione "I Parchi Nazionali" della Commissione per lo studio della riorganizzazione dei parchi nazionali radunatasi a Roma nei giorni 12 dicembre 1947, 7-9 febbraio 1948.

²⁴ Ghigi, Direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, alla F.A.O., Villa Borghese, Roma, 5 luglio 1948.

²⁵ G. Sacchi, Parchi Nazionali, Ministero Agricoltura Foreste, Corpo Forestale dello Stato, Direzione dei Servizi Forestali, prot. 7049, posiz. 87, 31 agosto 1948.

genere portarono in particolare una notevole falcidia alla esistente colonia di camosci, i quali risultarono ridotti ai minimi termini al cessare delle ostilità.²⁶

Il Presidente del C.N.R., «*letta con interesse la relazione*», preannunciò a Ghigi la costituzione di una nuova Commissione provvisoria per lo studio scientifico dei parchi nazionali, «*della cui organizzazione ed efficienza è sentita tutta l'opportunità*».

La Commissione venne nominata il 24 maggio 1949, la Presidenza venne affidata al prof. Roberto Almagià e si riunì a Bologna presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia nel luglio 1949.²⁷

Nell'ambito dei lavori della Commissione, Ghigi produsse una copiosa relazione sui temi della protezione della natura e sui parchi nazionali.²⁸ Quasi un programma operativo, che delineava le azioni da intraprendere negli anni successivi. Cosa che in effetti avvenne fino agli anni Settanta con aspre battaglie condotte a livello nazionale e internazionale. La Commissione, che con vari cambi di nome operò sotto la presidenza di Ghigi per una ventina di anni fino al 1970, contava fra i suoi numerosissimi componenti tutte le migliori espressioni del mondo scientifico italiano, in rappresentanza dei vari Atenei e delle massime Istituzioni culturali.

Ghigi delineò alla Commissione C.N.R. le situazioni ecologiche da affrontare nel nostro Paese, considerando ogni regione come un insieme ecologico dinamico, comprendente tutti i fattori in azione, e cioè suolo, acqua, nutrimento, clima, piante, animali e gli abitanti, insistendo sulle loro interrelazioni:

Una azione del CNR, per essere efficace, non deve limitarsi alla organizzazione di studi scientifici sui territori dei parchi nazionali esistenti, ma sembra debba estendersi a tutto il complesso di problemi che formano oggetto dell'azione che va svolgendo l'Unione Internazionale per

²⁶ A. Ghigi, Relazione "Sopralluogo al Parco nazionale d'Abruzzo, 4-13 novembre 1948" inviata al Ministero Agricoltura Foreste, al Consiglio Nazionale delle Ricerche, al Tenente dr. G. Gismondi, Direttore del Parco, 9 dicembre 1948, prot. 4408, posiz. C/13.

²⁷ C.N.R., 24 maggio 1949, prot. 6606, Nomina Componenti della Commissione provvisoria per lo studio scientifico dei parchi nazionali: Almagià prof. Roberto, Presidente, geografo (direttore dell'Istituto di Geografia, Università degli Studi di Roma, direttore della Rivista *Geografia Italiana*, Firenze); Fabiani prof. Ramiro, geologo e paleontologo; Trener prof. G. Battista, geologo (direttore del Centro di studi alpini del C.N.R., Trento, Direttore del Museo Tridentino di Scienze naturali); Gola prof. Giuseppe, botanico; Ghigi prof. Alessandro, zoologo e naturalista, Direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Istituto di Zoologia, Università di Bologna).

²⁸ Lavori Commissione C.N.R., Relazione Ghigi, riunione 24 maggio 1949.

la Protezione della Natura, in accordo con l'U.N.E.S.C.O., la quale ha preparato la Conferenza tecnica che ha avuto luogo a Lake Success dal 23 agosto al 1° settembre 1949.

È noto come l'attuazione su larga scala del piano di bonifica e la valorizzazione dei terreni, attività che si sono intensificate in questi ultimi tempi in seguito a pressioni di ordine economico-sociale, hanno condotto e conducono alla rarefazione degli ambienti naturali e soprattutto di quelli che sono situati in territorio pianeggiante, più facilmente valorizzabili dal punto di vista agricolo. Ora mentre non si può pensare di arrestare questa fatale trasformazione fondiaria o limitarne gli effetti, sorge tuttavia viva e spontanea la necessità di impedire la completa sparizione degli aspetti più caratteristici della natura e degli ambienti del nostro Paese, prima che tale trasformazione sia operata completamente ed irrimediabilmente, molto più che non sappiamo ancora quali possano essere in definitiva le conseguenze di certe trasformazioni, in rapporto all'uomo stesso. Citiamo ad esempio la distruzione di determinati boschi di piano, come quello di Castel Fusano presso Roma e il Bosco della provincia di Modena, per sostituirvi coltura cerealicola. La conformazione di tratti di territorio paesistici, non del tutto trasformati dalla valorizzazione agraria e dall'intervento della civiltà risulta un imperativo non solo di ordine scientifico per lo studio della natura, ma anche da quello morale dell'ecologia umana. Ne deriva l'opportunità di conservare determinati ambienti anche non troppo estesi, scelti fra quelli tipici e di maggiore interesse naturalistico, floristico e faunistico in quei comprensori non ancora trasformati dalle bonifiche. Tali zone potrebbero essere scelte ad esempio nell'estuario veneto ed anche nell'Italia meridionale e insulare e costituirebbero delle oasi o isole molto simili a quelle che già esistono all'estero (Santuari degli uccelli e simili). Inutile nascondersi che tale progetto incontrerebbe qualche difficoltà sia per la notevole densità della popolazione italiana e la conseguente concorrenza nell'attribuzione dei terreni, sia nei contrasti degli interessi venatori laddove esistono località frequentate dalla selvaggina.

Si segnala in tale ordine di idee l'opportunità di conservare nelle sue primitive condizioni l'ex Tenuta reale di S. Rossore ²⁹ ed una parte dei

²⁹ Nel 1948 si impose il problema delle condizioni faunistiche nella tenuta di San Rossore (Pisa), considerata dal mondo scientifico come uno dei luoghi di maggiore interesse naturalistico presenti in Italia. Gli ex beni della Corona erano stati in parte assegnati in godimento al Presidente della Repubblica ed in parte affidati in gestione provvisoria al Ministero Finanze, Direzione Generale del Demanio, in base alla legge 9 agosto 1948, n. 1077. Nel contempo, l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali rivendicava il passaggio ad essa dei terreni forestali in conformità alla legge forestale 30 dicembre 1923, n. 3267, art. 106, lettera e). In: M. Spagnesi, L. Zambotti, *Il*

boschi della Sila. Né d'altra parte tali oasi sarebbero così numerose ed estese da costituire un ostacolo ai piani di valorizzazione agricola. Già alcune oasi di protezione degli uccelli sono state istituite, sia pure di limitata superficie, come quella di Monte Scalvato, nota al Consiglio delle Ricerche,³⁰ e quella di Greggio per la protezione di alcune garzaie.³¹ Si imporrebbe pertanto l'opportunità di predisporre un piano più vasto e generale e di procurare quelle provvidenze di carattere amministrativo e finanziario necessarie al mantenimento ed al funzionamento di queste istituzioni. Non bisogna dimenticare che lo studio della natura non può essere condotto che negli autentici territori naturali fuori dei quali si realizzano condizioni del tutto od in parte artificiali. Nelle oasi sopraccennate potranno essere condotte ricerche di ecologia intesa sia nel senso corrente ed originale, sia in quello di ecologia umana, come è stato auspicato nei recenti congressi per la protezione della natura dei quali abbiamo riportato alcuni voti. Il campo delle indagini appare ricchissimo e degno di essere perseguito anche nel nostro Paese, nel quale risulterebbero particolarmente fecondi i risultati scientifici e pratici sia

Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per la conservazione della fauna in Italia. Atti del convegno "Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo" organizzato dall'Università degli Studi di Bologna e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "A. Ghigi", Aula Carducci, Bologna 8 ottobre 1999, p. 65 ss.

³⁰ Con provvedimento 19 maggio 1936 il C.N.R. accolse la proposta di Ghigi di affidare al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia da lui diretto l'incarico di istituire un'oasi per la protezione della fauna di circa 10 ettari. La sede venne fissata presso il Laboratorio stesso (C.N.R., 19 maggio 1936, prot. 3274, *Oasi di protezione degli uccelli utili all'agricoltura*). In: M. Spagnesi, L. Zambotti, *Alessandro Ghigi, la Sua azione di promozione per la conservazione della natura attraverso la Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis e la Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R.* Atti del convegno "L'Appennino tra passato e futuro. I cento anni della Società Pro Montibus et Sylvis" Bologna 24 settembre 1999, Tipografia Moderna, Bologna, 2002.

³¹ Ghigi nel giugno 1941 aveva visitato il Bosco di Greggio, meta di escursioni dell'ornitologo Arrigoni degli Oddi, del Martorelli e di altri per lo studio della vita degli uccelli. Accertò lo scempio fatto di ogni cosa: nidi atterrati, uova rotte, avanzi di ali e di teste di giovani aironi. In quei luoghi si verificò una vera strage di garzette. Propose al Ministero dell'Agricoltura la costituzione di un'oasi nella zona di Greggio, che avvenne con decreto 27 aprile 1942. La costituzione di un'oasi non fu un'impresa tranquilla, per le pressioni dei piscicoltori e dei cacciatori; l'Ente della piscicoltura in risaia, in particolare, mirava a distruggere gli aironi che si cibavano di molti pesci. Sulle successive traversie dell'oasi ved. M. Spagnesi, L. Zambotti, *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per la conservazione della fauna in Italia. Atti del convegno "Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo"*, op. cit., p. 70 ss.

per le bellezze naturali che lo hanno reso celebre, sia per i problemi che si sono creati coll'aumentare della sua popolazione.

Queste considerazioni inducono a prospettare un piano organico di ricerche aventi per oggetto, in primo luogo, l'individuazione delle località che si presentano adatte per essere costituite in oasi di protezione della natura. Questo esame richiede una buona conoscenza delle condizioni naturalistiche ed ecologiche del Paese. A tale scopo la nostra Commissione potrebbe a suo tempo nominare propri incaricati e specialisti, i quali dovrebbero esaminare, sotto il molteplice aspetto geologico, botanico, faunistico ed antropico, le condizioni stesse. Nel contempo potrebbero essere prese in considerazione le proposte che comunque pervenissero da Enti e studiosi sulla istituzione di tali oasi, la cui estensione può essere in rapporto a ragioni contingenti esterne, come pure alla necessità di salvaguardare diverse forme viventi, alla cui protezione e quindi conservazione possono essere sufficienti estensioni di terreno anche assai ridotte, come si verifica per certe specie vegetali. È evidente che tali studi trovano condizioni ideali in parchi nazionali, poiché la notevole estensione di terreno che in tal caso viene assicurata alla protezione, risulta sempre condizione generale favorevole agli studi naturalistici.³²

Ghigi illustrò infine alla Commissione la situazione in essere dei parchi nazionali.

³² Relazione Ghigi, cit. A favore della Commissione denominata allora "Commissione per la Protezione della Natura", Ghigi era riuscito ad ottenere dal C.N.R. Lire 1.000.000. Una parte dell'erogazione venne destinata per ricerche di ecologia umana nel Parco nazionale d'Abruzzo per «stabilire se le condizioni economiche delle popolazioni che si trovano nel Parco siano tali da consentire il raggiungimento integrale degli scopi che il Parco si propone di raggiungere». In seguito, Ghigi riferirà al C.N.R. «Nel verbale della riunione del 12 marzo 1951 fu osservato, per quanto riguarda il Parco nazionale d'Abruzzo, l'importanza di compiersi ricerche di ecologia umana per accertare se la protezione della fauna e della flora trovi ostacoli nelle necessità economiche delle popolazioni che vivono entro il perimetro del parco stesso.» Il Senatore Gortani suggerì l'opportunità di prendere accordi col prof. Serpieri dell'Università di Firenze, il quale consigliò di affidare la ricerca stessa al dott. Alfonso Lenzi. Interpellato in proposito il dott. Giulio Sacchi, Direttore generale del Corpo delle Foreste, questi dichiarò di appoggiare l'iniziativa e con la sua lettera del 21 aprile 1951 comunicava che il dott. Lenzi aveva accettato l'incarico di effettuare le ricerche medesime nel Parco d'Abruzzo ed avrebbe inviato un programma di lavoro ed il relativo preventivo di spesa per la sua attuazione. La Commissione per la Protezione della Natura nella riunione del 14 ottobre 1952 espresse parere favorevole circa l'opportunità che tali ricerche venissero compiute e pertanto trasmise il preventivo di spesa per lo svolgimento della ricerca.

- Il Parco del Gran Paradiso era stato ricostituito in Ente autonomo con una Commissione avente tuttavia carattere più amministrativo che di studio, ed era in piena ricostruzione. Gli stambecchi, che costituivano il maggior ornamento del parco, erano aumentati notevolmente di numero così come i camosci. Durante la sua visita al parco in occasione del convegno del Conseil International de la Chasse (C.I.C.) e di quello del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, il prof. Augusto Toschi poté osservare sia gli uni che gli altri. Della direzione del parco si occupava in modo particolare “e con buon successo” il prof. Renzo Videsott. Erano stati ripristinati molti rifugi, alcuni dei quali erano destinati ad ospitare studenti e studiosi per soggiorni a scopo di ricerca. Un grande pericolo sovrastava il parco per le aspirazioni della industria idroelettrica, aspirazione che andavano contenute e guidate in modo da non danneggiare l’economia generale del parco.

- Il Parco nazionale d’Abruzzo, assieme a quelli dello Stelvio e del Circeo, nel 1949 era ancora amministrato dal Corpo Forestale. Con il nuovo direttore Gismondi le condizioni faunistiche erano in processo di miglioramento. Questo arco, disse Ghigi:

[...] è situato in regioni ad agricoltura povera dove è diffusa la piccola proprietà e quella comunale. D’altra parte questo Parco è meritevole di particolare attenzione e deve essere salvaguardato per l’interesse intrinseco che presenta dal punto di vista naturalistico e della protezione della sua fauna. Infatti, il camoscio e l’orso degli Abruzzi sono rappresentati da un numero relativamente ristretto di capi, la cui sparizione non troverebbe in alcun modo compensazioni o sostituzioni. Da questo punto di vista esso dovrebbe formare oggetto di maggiori cure da parte dello Stato che non lo stesso Parco del Gran Paradiso, che si può considerare avviato ad una buona sistemazione. Inoltre, il Parco d’Abruzzo si presta ad uno studio di ecologia umana, giacché quivi sono maggiormente sentiti i contrasti fra le popolazioni umane e le esigenze della conservazione di specie rare ed uniche, tanto animali, quanto vegetali.

- Da parte di alcuni gruppi di protezionisti dell’Alto Adige era stata avanzata la proposta di istituire un nuovo Parco nell’Alto Adige in sostituzione di quello dello Stelvio, dandogli una Amministrazione autonoma ed un nuovo ordinamento, analoghi a quello del Parco del Gran Paradiso. Nell’intenzione dei suoi sostenitori il Parco dell’Alto Adige mirava a salvaguardare l’orso delle Alpi ed altri esemplari di fauna alpina. Poteva divenire anche una nuova oasi di protezione dello stambecco con esperimenti di acclimazione da ripetersi con maggior successo. Infine, sarebbe servito da rifugio per quegli esemplari di grossa selvaggina che potevano giungervi dalle finitime zone di riserve svizzere ed in particolare del cervo.

- Il Parco del Circeo aveva per Ghigi un interesse più che altro paesistico, che tuttavia non andava trascurato. Il più pregevole suo ornamento, i boschi di cerro, erano stati sacrificati nei primi tempi della occupazione alleata.

I parchi nazionali esistenti non dovevano costituire il solo oggetto dell'interesse della Commissione. Ghigi richiamò l'attenzione su altri provvedimenti che avevano lo stesso obiettivo protezionistico e che risultavano di più facile attuazione rispetto ai parchi nazionali. Sottolineò inoltre alla Commissione come non fosse facile nelle condizioni determinatesi nel dopoguerra conservare tutti i parchi già istituiti e dare ad essi i mezzi che consentissero una amministrazione soddisfacente.

Altre emergenze si presentavano nell'immediato dopoguerra. Non andavano trascurate le antiche Riserve Reali che sotto il Governo allora in carica non avevano ancora trovato una soddisfacente sistemazione. Ghigi alludeva specialmente alle Riserve Reali di Valdieri ed a quelle di San Rossore e Castelporziano, all'isola di Montecristo e altre. San Rossore e Castelporziano meritavano di essere sottratte alla trasformazione per la loro bellezza panoramica. Valdieri e Montecristo avevano formato oggetto di interessamento da parte dei cacciatori a scopo venatorio e di protezionisti della natura a scopo di ripopolamento. In particolare, l'isola di Montecristo per essere pressoché disabitata, presentava condizioni di particolare interesse per la ricerca scientifica e per quegli studi che hanno a base l'isolamento geografico, le esperienze di acclimazione, ecc. Occorreva che quegli ostacoli che avevano resa ardua la sistemazione delle riserve ex reali non giungessero a compromettere fatalmente il loro interesse naturalistico.

Operativamente Ghigi propose e, vedremo in seguito, portò avanti un piano operativo-strategico:

- sottoporre al C.N.R. l'interesse e l'attualità degli studi sulla protezione della natura attuando nel tempo un piano di realizzazione pratica di tali studi geologici, botanici, faunistici e di ecologia generale;

- chiedere al C.N.R. di esporre al Governo la necessità di predisporre una serie di provvedimenti per la tutela delle ricchezze naturali ed il loro studio, sia potenziando i parchi nazionali esistenti, sia sottraendo alla trasformazione alcune porzioni dei più tipici e caratteristici ambienti naturali del nostro Paese, costituiti in oasi di conservazione;

- nel caso particolare dei parchi nazionali, si imponeva il loro coordinamento sotto l'aspetto della ricerca scientifica, a parte il problema della loro amministrazione. Specialmente degno di attenzione per Ghigi, era il Parco nazionale d'Abruzzo. Nulla vietava che i parchi nazionali potessero essere retti da diverse Amministrazioni, ma occorreva che essi non venissero meno agli scopi per cui erano stati istituiti e venissero sovvenzionati dallo Stato per svolgere quelle funzioni nel campo delle ricerche e della educazione naturalistica che era stata loro affidata.

Ghigi affermò:

*I parchi nazionali sono per definizione istituzioni di interesse generale per la Nazione. Perciò il Parlamento e l'Amministrazione Centrale non possono non interessarsi ad essi, pur lasciando agli Enti regionali la possibilità di potenziarli come avviene per il Parco del Gran Paradiso. D'altra parte questa sembra essere una delle forme più tipiche e più concrete di obbedienza alla Costituzione che affida allo Stato la tutela del paesaggio.*³³

Ad un anno dalla nascita dell'Union International pour la Conservation de la Nature (U.I.C.N.),³⁴ era sorta in Italia una istituzione collegata: il Movimento Italiano per la Protezione della Natura, con sede a Torino e presieduta dal prof. Renzo Videsott.

Questa ed altre associazioni preesistenti, come gli Amici del Paesaggio, il T.C.I. ecc., agivano indipendentemente senza essere federate né a contatto, e senza essere a conoscenza delle rispettive attività. Ghigi ritenne necessaria:

un'opera generale di coordinamento che potrebbe essere esercitato per la parte scientifica dallo stesso C.N.R., mentre la parte divulgativa e di sentimento poteva essere opera del Movimento Italiano per la Protezione della Natura.

È noto quanto a Ghigi premesse l'educazione naturalistica nelle scuole di ogni ordine e grado. Non tralasciò, tramite la Commissione di studio, di invitare il C.N.R. a perseguire studi di carattere ecologico e l'istituzione presso le Facoltà di Scienze Naturali delle Università di corsi ed incarichi di ecologia generale e protezione della natura. Istituì anche un'apposita Sottocommissione per l'istruzione e l'educazione naturalistica.³⁵

Peraltro, sull'argomento il Ministero della Pubblica Istruzione aveva richiesto un suo intervento nel trasmettergli copia di una lettera del Presidente dell'U.I.C.N. indirizzata al Ministro, con la quale si invocava una riforma dei programmi d'insegnamento nelle nostre scuole. Richiesta giunta opportuna «a

³³ Relazione della riunione della Commissione C.N.R del luglio 1949, inviata da Ghigi al prof. Roberto Almagià il 12 gennaio 1950, prot. 5186.

³⁴ Fontainebleau, 5 ottobre 1948.

³⁵ La Conferenza internazionale per la protezione della natura di Fontainebleau, al voto 6° raccomandava i Governi di inserire la nozione di protezione della natura e conservazione delle risorse naturali nei programmi dell'insegnamento. Perciò la Commissione propose al C.N.R. di promuovere nel nostro Paese gli studi connessi alla protezione della natura e specialmente quelli a carattere ecologico. Studi che avevano per oggetto non solo le condizioni ambientali e floro-faunistiche delle varie regioni, ma anche le interrelazioni che possono esistere fra esse e la presenza dell'uomo.

*parte il tono, che in qualche punto non è certo molto riguardoso per il nostro Paese», lamentò il Ministero. Si parlava «di favorire l'educazione e di sgretolare quella caratteristica mentalità che è solo modernamente imperante in Italia nei riguardi della Natura (quell'intellettualismo astrattico che contrassegna ancora l'insegnamento delle Scienze) per favorire un più diretto costruttivo contatto con la Natura stessa».*³⁶

L'Italia non era nuova alle campagne denigratorie di alcuni Paesi, anche nei consessi internazionali. Basti pensare a quanto successe alla Conferenza internazionale di Fontainebleau per la protezione della natura quando il delegato ufficiale del Governo Italiano vide distribuire in francese ed inglese agli altri congressisti un libello offensivo per il nostro Paese.³⁷ Il buon funzionario dovette far fronte alla:

penosa impressione che fa negli altri paesi la scarsa considerazione in cui alcuni particolari aspetti della Natura sono tenuti dal nostro popolo. Soprattutto i sistemi adoperati per irretire gli uccelli sono ritenuti sistemi barbari, degni di un popolo incosciente, che sacrifica la sua prosperità economica e il suo benessere fisico per un irrisorio vantaggio del momento, senza accorgersi che gli uccelli rappresentano una forza della natura compensatrice del danno arrecato all'agricoltura e alla stessa vita umana degli animali parassitari.

Sicuramente Ghigi si muoveva in due mondi. Sul piano internazionale il suo nome e la sua competenza erano indiscussi a livello personale. La sua figura era nettamente distinta dalle Istituzioni italiane che spesso, se non correntemente, trasmettevano a Ghigi per "competenza" i problemi da risolvere. Sul piano nazionale, tanti sforzi egli dovette compiere per elevare la cultura naturalistica, per far conoscere al Paese che esisteva una società che camminava più in fretta e a cui in qualche modo occorreva adeguarsi. Riuscì ad introdurre nel nostro sistema una voce illuminata come era quella della Commissione del C.N.R.

Il pensiero e la strategia di Ghigi vennero accolte dal Presidente prof. Roberto Almagià e dall'intera Commissione di studio scientifico dei Parchi Nazionali come appare dal verbale della seconda riunione che si tenne il 7 marzo 1950 nei locali del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia,

³⁶ Dr. Michele De Tomassi, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e Belle Arti, 16 maggio 1949, trasmissione a Ghigi della lettera del dr. Ch. J. Bernard, Presidente U.I.C.N., al Ministro per la Pubblica Istruzione, Bruxelles, 42, Rue Montoyer, 15 aprile 1949.

³⁷ Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Corpo Forestale dello Stato, Direzione Servizi Forestali, Div. VI, pos. 2/D, prot. 35287, 17 novembre 1948, "Conferenza internazionale di Fontainebleau per la protezione della natura 5 ottobre 1948".

Università di Bologna.³⁸ Secondo le intese intervenute nella riunione precedente, ciascuno dei componenti la Commissione presentò una propria relazione particolare sul tema che gli era stato affidato.

In buona parte i contenuti di quanto espresso in Commissione vennero resi pubblici dal C.N.R. con il titolo “Il problema dei Parchi nazionali e della protezione della natura”.³⁹

In sostanza, la Commissione si trovò concorde:

di insistere nel momento presente sulle oasi di protezione della natura più che sui parchi nazionali. Il concetto di oasi, secondo lo spirito dell'art. 85 della legge sulla protezione della selvaggina corrisponde fondamentalmente ai concetti di “bellezza naturale” e a quello di “bellezza panoramica”, contemplati dalla legge sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche. Procedendo per questa via, la legislazione esiste ed il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna, ne ha fatto esperienza nel periodo che va dal 1943 al 1947, promuovendo ed ottenendo il riconoscimento della monumentalità e della intangibilità di un certo numero di uccellande della Lombardia, le quali offrono, colla loro ubicazione e cogli alberi annosi che le compongono, complessi di interessi panoramico nelle Prealpi lombarde;

di predisporre un censimento delle località interessanti le quali possono anche essere di piccola estensione, come la legge prevede. Simile censimento dovrebbe essere fatto mediante la collaborazione di Enti a ciò particolarmente adatti, come il Corpo Forestale, il Touring Club Italiano, la Unione Italiana Naturalisti, la Società Amici del Paesaggio ed altri Enti analoghi, che esistono in molti centri d'Italia e che potrebbero essere interpellati dallo stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche. Tali Enti potrebbero anche prendere cura della tutela dei monumenti naturali, onde evitare le manomissioni dovute ad incuria e a desiderio di lucro;

di considerare in modo particolare le segnalazioni che si riferiscono alla istituzione di oasi nella ex Riserva Reale di S. Rossore a Pisa, nell'altipiano della Sila e nel Cimone, dove il Club Alpino di Modena aveva proposto la istituzione di un Giardino appenninico. Altre segnalazioni potranno essere fatte da parte del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, il quale gestisce ora l'oasi di protezione degli

³⁸ Presidente C.N.R., Convocazione della Commissione il 7 marzo 1950, prot. 1837, 18 febbraio 1950. La Commissione si riunì al completo ed era costituita dai proff. Roberto Almagià, Giuseppe Gola, Alessandro Ghigi, Beniamino Peyronel, G. Battista Trener e Augusto Toschi, che assunse le funzioni di segretario.

³⁹ A. Ghigi, *Il problema dei Parchi Nazionali e della protezione della natura*. La Ricerca Scientifica, n. 6, giugno 1950.

uccelli di Greggio e quella di Montescalvato, sotto gli auspici dello stesso C.N.R., oasi che in base all'art. 85 del vigente testo unico della legge sulla protezione della selvaggina e la caccia, possono essere istituite con rapida procedura.

Infine, la Commissione provvisoria del C.N.R. per i parchi nazionali si dichiarò unanime nell'accogliere la proposta del prof. Roberto Almagià tendente a nominare una nuova Commissione, «*che realizzi i voti sopra espressi nel piano tecnico e scientifico e in quello della pratica attuazione dell'art. 9 della Costituzione italiana*».

La proposta venne accolta ed il Presidente C.N.R. prof. Colonnetti istituì una nuova Commissione con il compito di studiare i problemi della conservazione del paesaggio e delle specie botaniche e zoologiche, denominandola "Per la protezione della Natura",⁴⁰ che dopo un decennio diventerà "Per la conservazione della Natura e delle sue Risorse".⁴¹

La nuova Commissione venne insediata il 12 marzo 1951 dal prof. Roberto Almagià, che procedette alla elezione del presidente nella persona del prof. Alessandro Ghigi; segretario venne nominato il prof. Augusto Toschi.⁴²

Innanzitutto, la Commissione inquadrò il piano generale di lavoro suddividendolo in tre gruppi di attività: ricerca scientifica; insegnamento e propaganda; istituzioni di carattere protezionistico (parchi nazionali, oasi, giardini botanici, ecc.).⁴³

Dai verbali di questa seduta, appare evidente che all'argomento "Parchi" si affiancano altri interessi: studi e ricerche, modifiche alla legislazione sul paesaggio e sulla caccia, borse di studio, inchieste faunistiche, insegnamento

⁴⁰ Presidente C.N.R., prof. Colonnetti, prot. 1110 del 23 gennaio 1951, "Commissione per la protezione della natura": proff. Roberto Almagià, sen. avv. Giorgio Anselmi, Alessandro Ghigi, Giuseppe Gola, sen. Michele Gortani, Giovanni Negri, Beniamino Peyronel, Giuseppe Tallarico, Augusto Toschi, Giovanni Battista Trener e dr. Giulio Sacchi.

⁴¹ Primo insediamento 14 ottobre 1960.

⁴² Adunanza 12 marzo 1951 presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Università di Bologna. A dire il vero risulta che Ghigi insistette perché la presidenza fosse confermata al prof. Almagià; tutta la Commissione ed in particolare il dott. Sacchi si espressero in favore di Ghigi all'unanimità. Il prof. Almagià propose che la sede della Commissione per ragioni pratiche fosse presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia diretto da Ghigi e dove il prof. Toschi stesso operava, ma nulla impediva la convocazione delle riunioni in altro luogo, usualmente la sede centrale del C.N.R. a Roma.

⁴³ Relazione e verbale della seduta 12 marzo 1951.

naturalistico nelle scuole e università, istituzioni protezionistiche, propaganda cinematografica, ...⁴⁴

Si poneva il problema dei finanziamenti. La Commissione aveva impiegato tre anni per costituirsi, aveva preparato un programma preciso, complesso ed importante, ma nulla era stato deciso da parte dei Comitati nazionali del C.N.R. per una sola delle ricerche proposte. I Comitati nazionali di consulenza del C.N.R. erano in corso di ricostituzione e le Commissioni si dovevano considerare sciolte. La loro durata corrispondeva alla durata dei Comitati. Il Presidente del C.N.R., prof. Colonnetti, rassicurò Ghigi sulla ricostituzione della Commissione e la ripresa dei lavori.⁴⁵ La Commissione venne ricostituita ed era sempre più numerosa.⁴⁶ Venne convocata al Politecnico di Torino il 14 ottobre del 1952 e là si capì la determinazione organizzativa del prof. Colonnetti per farla funzionare.⁴⁷

Dopo un solo anno, i lavori svolti dalla Commissione furono considerevoli e confermarono gli argomenti e le linee programmatiche delineate fin dalla prima ora.⁴⁸ Ogni componente aveva un compito, uno o più temi da svolgere e relazionò nella adunanza del 6 novembre 1953:

⁴⁴ Nella richiesta di convocazione della Commissione 11 dicembre 1951, all'ordine del giorno troviamo, per esempio: programma di ricerche scientifiche, protezione della flora alpina (relatore Gortani), ex riserva di caccia reale di Valdieri (relatore Anselmi), deturpazione della Chiusa di Ceraino, limitazione della pesca del Carpine e regolamentazione cartelli pubblicitari stradali (relatore Zorzi).

⁴⁵ C.N.R., 17 marzo 1952, prot. 3285, posiz. 2F.

⁴⁶ Riunione del 14 ottobre 1952 al Politecnico di Torino. Componenti la Commissione: sen. avv. Giorgio Anselmi, prof. Ramiro Fabiani (Istituto Geologia, Università Roma), prof. Alessandro Ghigi (direttore Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia), sen. prof. Michele Gortani (direttore Istituto Geologia, Università di Bologna), prof. Giovanni Negri (direttore Centro studio flora italiana del C.N.R., Firenze), prof. Beniamino Peyronel (direttore Orto botanico, Università di Torino), prof. Fausto Penati (presidente Parco nazionale Gran Paradiso), dott. Domenico Riccardo Peretti Griva (presidente Movimento Italiano Protezione Natura), on. prof. Vincenzo Rivera (membro Comitato agricoltura e zootecnia e del Comitato biologia e medicina), dott. Giulio Sacchi (direttore generale, Ministero Agricoltura), prof. Euclide Silvestri (Istituto Idraulica Politecnico di Torino), prof. Giuseppe Tallarico (direttore Centro studi silani), prof. Augusto Toschi (vice-direttore Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Università di Bologna), prof. Giovanni Trener (direttore Centro studi alpini), prof. Renzo Videsott (direttore Parco nazionale Gran Paradiso), prof. Francesco Zorzi (direttore Museo civico storia naturale di Verona).

⁴⁷ Verbale della riunione della Commissione per la Protezione della Natura, ricostituita dal C.N.R., tenutasi a Torino il 14 ottobre 1952.

⁴⁸ Verbale adunanza del 6 novembre 1953 presso il C.N.R., Roma.

- a) ricerche scientifiche ⁴⁹
- b) stampa e propaganda ⁵⁰
- c) richieste di contributi per istituzioni protezionistiche ⁵¹
- d) questioni generali di protezione ⁵²
- e) parchi nazionali ⁵³

Sui parchi nazionali la Commissione prese atto delle sommarie informazioni fornite da alcuni componenti e venne deciso di provocare un *voto* sulla questione da indirizzare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alle direzioni dei parchi nazionali.

L'impossibile legge quadro sui parchi nazionali

Un importante riscontro al voto espresso dalla Commissione Protezione Natura del C.N.R. nella seduta del 6 novembre 1953, si ebbe nel febbraio 1955 da parte del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Giuseppe Medici:

*[...] si conviene pienamente sulla necessità di dare attuazione ai voti espressi in materia di parchi nazionali mediante l'emanazione di una apposita legge generale che potrà essere studiata, da codesto Onorevole consesso e quindi sottoposta a questo Ministero.*⁵⁴

⁴⁹ Studi sulla flora di Montecristo (Negri); Studio Laghetto Posta Sora, Frosinone (Negri); Ricerche estuario Veneto - Depauperamento uccelli migratori (Leporati); Ricerche sui Columbidi migratori (Toschi); Ricerche Gruppi Alpini Venezia Tridentina (Trener); Ricerche micologiche e microbiologiche nel Parco nazionale Gran Paradiso (Peyronel).

⁵⁰ Iconografia degli Uccelli d'Italia (Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, prof. Toschi); Traduzione e stampa del libro del prof. Heim *Destruction et Protection de la Nature*, Collection A. Colin, n. 279.

⁵¹ Giardino Appenninico Esperia (Negri).

⁵² Disposizioni per i vincoli su oggetti singoli od aree di piccola estensione (Negri); Piani regolatori di fabbricazione e bellezze naturali (Anselmi); Iniziativa del Prefetto di Verona per la protezione del patrimonio floristico (Zorzi); Musei regionali di Storia Naturale (Trener e Ghigi); Consorzio Riserva ex-reale di Valdieri (Anselmi); Tenuta la Mandria (Ghigi); Isola di Montecristo (Toschi); Giardini zoologici (Ghigi).

⁵³ Regolamento Parco nazionale dello Stelvio (Trener); Proposta Parco Adamello Brenta (Trener); Amministrazione Parco nazionale dell'Abruzzo (Ghigi); Progetto di creazione di un parco nazionale sul massiccio del Baldo (Zorzi); Progetto di creazione di un parco nazionale sulle Dolomiti orientali (Zorzi).

⁵⁴ Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Direzione generale Economia Montana e Foreste prot. 1597, posi. 1/87, 2 febbraio 1955 "Parchi nazionali: voto 6 novembre 1953 della Commissione per la Protezione della Natura". L'on. G. Medici era emiliano, di Sassuolo (Modena), e forse ciò aveva contribuito in qualche modo a dare ascolto alla Commissione presieduta da Ghigi. Tant'è che con riguardo alle cacce primaverili nel Parco nazionale del Circeo venne accolta la proposta della

Da qui, la nomina di una Sottocommissione per i Parchi Nazionali per la scrittura di un disegno di legge ⁵⁵ «con pochi articoli e che salvaguardi l'autonomia di ciascun parco, secondo le esigenze locali» sottolineò Ghigi.

Venne ribadita l'opportunità di limitarsi a favorire il potenziamento dei parchi esistenti, piuttosto che favorire la creazione di nuovi. Purtroppo vennero dettati criteri di massima cui doveva informarsi il testo unico sui parchi nazionali:

- protezione del paesaggio la più severa possibile;
- conservazione degli equilibri biologici esistenti (animali e vegetali);
- incremento agli studi e alle ricerche naturalistiche su vaste zone (e sempre più estese) con protezione integrale;
- divieto di caccia, bensì rari, cauti, selezionati abbattimenti - sempre a pagamento e su indicazione di personale tecnico - di animali in eventuale eccessivo, documentato incremento basandosi sul numero delle nidiate o dei nuovi nati;
- autorizzare la pesca, ma sempre a pagamento, mediante speciali regolamenti restrittivi e tendenti a migliorare lo sport di pesca;
- incremento del turismo educativo e disciplinato con tendenza all'istruzione naturalistica dei turisti stessi;
- potenziamento della sorveglianza (tecnico-logistica-organizzativa-retributiva);
- potenziamento delle condizioni finanziarie rivolte alle precedenti attività e, soprattutto, per acquistare dei terreni liberamente offerti dai locali;
- autonomia tecnico-amministrativa nonché struttura giuridica di ente autonomo con Consiglio di amministrazione e Collegio dei Revisori;

Commissione di restringere l'esercizio di caccia al solo tratto di dune litoranee compreso tra la strada di Caterrattino (a nord dell'abitato di Sabaudia) e la Torre di Foce Verde limitatamente però a quei territori in cui non sussisteva il divieto di caccia (art. 30, T.U. sulla caccia, in quanto sottoposti a lavori di rimboschimento). [Si ritiene, per il momento, non si possano imporre maggiori limitazioni, tenuto conto del vivo risentimento dimostrato dagli Enti locali e dalla categoria dei cacciatori laziali nei riguardi dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali alla quale è demandata l'amministrazione del Parco].

⁵⁵ Seduta del 18 luglio 1956, "Preparazione di una legge unica sui parchi nazionali". La Sottocommissione era così composta: prof. Alessandro Ghigi (Presidente), ing. Alberto Camaiti (Azienda di Stato Foreste Demaniali), ing. Cesare Chiodi (docente di Urbanistica, Politecnico di Milano e Presidente T.C.I.), dr. Pecorelli (rappresentante Commissariato per il Turismo), prof. Fausto Penati (Presidente Parco nazionale Gran Paradiso), prof. Augusto Toschi (Università di Bologna), prof. Renzo Videsott (Direttore Parco nazionale Gran Paradiso), prof. Alberto Stefanelli (Direttore Istituto di Anatomia Comparata, Università di Roma), dr. Enzo Cappabianca (Commissariato per il Turismo, Presidenza Consiglio Ministri).

- diritto di nomina dei predetti organi da parte dei Dicasteri, Consigli provinciali, regionali o comunali o di altri enti di diritto pubblico, purché siano gli annuali finanziatori dei parchi nazionali.⁵⁶

L'ing. Cesare Chiodi, fra l'altro Presidente del T.C.I., venne incaricato di redigere uno schema di disegno di legge. La scelta dell'ing. Chiodi fu determinata innanzi tutto dal fatto che il sodalizio da lui presieduto aveva grande conoscenza del problema, sia per la sua particolare attività, sia per la conoscenza di quanto si praticava all'estero, come risulta dalle numerose pubblicazioni sui più importanti parchi nazionali, apparse sulla rivista del T.C.I. *Le vie del mondo*.⁵⁷

Inoltre, disse Ghigi, «*tenuto conto che i parchi nazionali esistenti in Italia, hanno avuto origini istituzionali diverse, il Touring Club rappresentava un elemento, per così dire, neutrale*».

Il promemoria preliminare del Touring edito si intitolava “Per una legislazione unica che disciplini gli ordinamenti e le attività dei Parchi Nazionali”⁵⁸ e premetteva:

La legge messa allo studio dovrebbe impartire alcune poche norme essenziali che risolvono con un criterio di applicazione generale i problemi che caratterizzano la vita e le attività dei parchi nazionali:

- *gli scopi dei parchi nazionali;*
- *la proprietà dei terreni che li compongono e rapporti che ne conseguono;*
- *l'istituzione di zone differenziate in rapporto agli scopi che i parchi si propongono (zone di protezione, di ricerca e sperimentazione botanica, faunistica, geologica; zone di conservazione e di ricostruzione dell'ambiente naturale primitivo; zone di interesse e di accesso turistico; zone residenziali);*
- *i divieti e limitazioni comuni a tutto il territorio del parco;*

⁵⁶ Molto contribuì ai lavori della Sottocommissione il prof. Videsott nel dettare i concetti guida per la formulazione del disegno di legge. Ved., per tutti, nota riunione del 30 giugno 1958.

⁵⁷ Nel 1951 Cesare Chiodi, quando era Presidente del T.C.I., si oppose duramente al progetto di legge presentato al Senato per l'istituzione del Parco nazionale Brenta-Adamello-Stelvio.

⁵⁸ Promemoria T.C.I., *Per una legislazione unica che disciplini gli ordinamenti e le attività dei Parchi Nazionali*, 1957. Ghigi, l'11 marzo 1957 aveva inviato a tutti i componenti la Sottocommissione il testo dell'ing. Chiodi per acquisire osservazioni da riunire in un unico testo da sottoporre a discussione. Le proposte di modifica ed osservazioni presentate al riguardo dai componenti il Comitato ristretto della Sottocommissione Parchi Nazionali vennero trasmesse al C.N.R. il 31 ottobre 1958 dal prof. Augusto Toschi, segretario della Commissione.

- *gli ordinamenti amministrativi e direttivi: la costituzione di un Ente proprio per ciascuno dei parchi ufficialmente costituiti e Organi relativi; i finanziamenti dei parchi nazionali.*

Cominciarono i confronti e le discussioni.⁵⁹

Ghigi ricordò nel 1961 in Commissione le difficoltà di giungere ad un accordo in sede di Sottocommissione:

L'ing. Chiodi, colla sua abituale diligenza e tempestività, presentò il noto abbozzo di una legge sui parchi nazionali, abbozzo che è stato oggetto di varie discussioni in sede di Commissione e di controproposte visioni presentate in iscritto dalle direzioni dei vari parchi costituiti: ing. Alberto Camaiti (Direttore generale Ministero Agricoltura, Corpo Forestale, Parchi Stelvio e Circeo), prof. Videsott (Parco Gran Paradiso) e avv. Saltarelli (Parco d'Abruzzo). Assunsi l'incarico nella seduta del 13 febbraio 1959 di vagliare le controproposte tesi di Camaiti, Saltarelli e Videsott e di presentare alla Sottocommissione il progetto Touring, opportunamente emendato. Quando mi accinsi a questa operazione mi accorsi che, mentre le obiezioni dell'ing. Camaiti e del prof. Videsott erano emendamenti all'abbozzo del Touring, le proposte dell'avv. Saltarelli sovvertivano le basi stesse della legislazione sui parchi nazionali, onde perplessità da parte mia e necessità di ponderare e studiare a fondo la situazione. Frattanto il prof. Videsott richiamò la mia attenzione sul pericolo di presentare in quel momento un disegno di legge al Parlamento, dove la rappresentanza dei potentissimi interessi

⁵⁹ Un esempio per tutti, nella riunione della Commissione del 10 gennaio 1958, Alberto Camaiti (direttore Azienda di Stato Foreste Demaniali) richiedeva con urgenza un provvedimento generale per regolare la materia ed espresse alcuni punti sui quali orientare la preparazione di un progetto di legge: evitare che all'interno dei parchi si operassero espropriazioni dannose alle economie locali e al buon funzionamento dei parchi medesimi; provvedere ad un adeguato finanziamento per la loro migliore amministrazione; uniformarsi al concetto di bandita di caccia anziché a quello di riserva di caccia. Fausto Penati (Presidente Parco nazionale Gran Paradiso) era d'accordo in linea di massima con Camaiti, tuttavia temeva che porre sul terreno la questione di una regolamentazione legislativa generale di parchi nazionali potesse offrire il destro per un attacco da parte di interessi contrari, quali, ad esempio, gli idroelettrici. Era favorevole a leggi intese a disciplinare aspetti particolari della vita dei parchi: caccia, tutela della flora, ecc. Francesco Saltarelli (direttore Parco d'Abruzzo) e Videsott (direttore Parco Gran Paradiso) si dichiararono d'accordo con il prof. Penati. Roberto Almagià insistette sulla opportunità di una generale regolamentazione; Alberto Chiarugi (direttore Centro studi citologia vegetale, C.N.R.) riteneva che una legislazione sui parchi dovesse evitare confusioni tra tutela di entità naturalistiche e tutela paesistica. Nel primo caso la legge doveva creare oasi di assoluto rispetto.

idroelettrici avrebbe potuto con un emendamento, in apparenza di scarsa importanza, sottrarre alla competenza dei parchi il regime delle acque. E poiché per mia esperienza, che può essere confermata dal collega Senatore Gortani, ho dovuto toccar con mano che le preoccupazioni del prof. Videsott sono realmente fondate, è aumentata nell'animo mio la preoccupazione di non compromettere non soltanto la vita dei parchi nazionali, ma l'intera vita delle nostre montagne.⁶⁰

Ed ho anche ritenuto opportuno definire la questione concernente il disegno di legge del Touring, che presento cogli emendamenti proposti dall'ing. Camaiti e dal prof. Videsott. L'avv. Saltarelli propone che la Sovrintendenza ai parchi passi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che io ritengo incompetente, e che sia tolta ogni ingerenza sui parchi nazionali al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, proposta che io considero egualmente inaccettabile. Peraltro, a tranquillizzare le Amministrazioni degli attuali parchi, per mio conto non avrei difficoltà ad includere un articolo finale con cui si afferma che la presente legge non si applica ai parchi istituiti con leggi precedenti. E l'attuale disegno di legge dovrebbe rimanere nell'Archivio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in attesa di avere risolto prima ed in maniera inoppugnabile la questione della proprietà delle sorgenti e dei torrenti montani.⁶¹

Era pacifico l'obiettivo prioritario di un parco: la proprietà dei terreni. Lo Stato doveva concedere la possibilità finanziaria di espropriare i privati e di indennizzare i Comuni per l'eventuale rinuncia ai loro diritti di pascolo e di legnatico. Disse Ghigi:

Non si può fare i padroni in casa d'altri, anche se il padrone è lo Stato. Prova ne è che il Parco Nazionale del Gran Paradiso, si trova in condizioni migliori perché possessore di quei terreni donati al parco dalla Casa Savoia.

Il 23 giugno 1961 Ghigi nel riassumere in quel periodo al senatore Zanotti Bianco, presidente di Italia Nostra, la situazione dei Parchi concluse:

I Parchi si tengono come si deve o non si tengono. Sono del parere, ed è il parere di tutta la Commissione, che non si debbano istituire in Italia altri parchi, fino a che quelli esistenti non siano stati sistemati, anche

⁶⁰ Renzo Videsott con una lettera riservata personale informò Ghigi e Toschi della grave minaccia per il Parco Gran Paradiso per un colossale progetto di sfruttamento idroelettrico. Propose di tenere in sospeso il progetto di legge. Sarebbe continuato uno studio interno, un codice interno ad uso e consumo della Commissione Protezione Natura.

⁶¹ Verbale riunione della Commissione del 3 luglio 1961.

*finanziariamente, secondo le esigenze tecniche in uso in ogni parte del mondo.*⁶²

Dopo un lungo confronto, la Commissione del C.N.R. si trovò concorde sullo schema di legge sui parchi nazionali, intesa come legge-quadro, contenente cioè i principi fondamentali da valere per queste istituzioni.⁶³

Erano 12 articoli preceduti dalla relativa relazione predisposta dalla Commissione:

Tali principi, mentre non turberanno la vita dei parchi esistenti, ed anzi ne garantiranno meglio le finalità, consentiranno di porre in essere altre Istituzioni del genere su basi meglio determinate. Pertanto, mentre i parchi esistenti potranno sulla linea della loro tradizione, anche legislativa, ricercare dei perfezionamenti, pure a mezzo di testi unici, delle loro leggi e dei loro regolamenti, adeguandoli alla legge-quadro, i nuovi parchi potranno già sorgere ispirandosi ai principi della legge medesima. Uno dei principi in essa affermati è quello della ampiezza del territorio perché si possa mantenere o creare un parco e quello di una tendenza a conseguire il massimo di difesa integrale della natura in ogni parco. È stata considerata la situazione degli insediamenti umani e sono state previste norme di equilibrio e di moderazione per quanto concerne le attività economiche. Viene lasciata al legislatore la determinazione, caso per caso, dei modi e termini della costituzione, istituzione e amministrazione di ogni parco, i quali debbono necessariamente aderire a condizioni ambientali ed ispirarsi a situazioni contingenti e di ordine pratico. Infine, sono state ritenute di ordine generale e di valore essenziale per queste Istituzioni le esenzioni fiscali, giacché quasi mai possono raggiungersi i finanziamenti ad esse necessari; è pure essenziale rivedere

⁶² Ghigi a Zanotti Bianco, 23 giugno 1961: «*Il Parco nazionale del Gran Paradiso era ben diretto e ben sistemato, tuttavia era conveniente aumentarne il finanziamento; il Parco nazionale dell'Abruzzo aveva bisogno di notevoli finanziamenti perché il suo regolare funzionamento era ostacolato dai diritti di pascolo e di legnatico a favore dei Comuni compresi nel parco; il Parco dello Stelvio, considerato il parco dei cervi provenienti gratuitamente dall'Engadina, aveva necessità di consolidare il contributo statale per mantenere un adeguato numero di guardiani; il Parco del Circeo era un vero disdoro per l'Italia e andava soppresso, limitandosi ad un vincolo delle zone archeologiche e delle grotte preistoriche esistenti nel suo perimetro. Si era costruito dovunque e si persisteva da parte dei cacciatori romani ad esigere dei permessi di caccia primaverile alle quaglie, oggetto di sdegnosa critica da parte di tutte le nazioni civili*».

⁶³ Riunione del 12 marzo 1962, verbale n. 11, punto 1) Approvazione dello schema di legge sui parchi nazionali. Il Presidente C.N.R., prof. Giovanni Polvani, inviò la legge-quadro alla Presidenza Consiglio Ministri ed ai Ministri Agricoltura Foreste, Pubblica Istruzione e Turismo, per l'inoltro alle Camere.

talune norme penali, soprattutto come aggravamento rispetto a quelle esistenti e come adeguamento delle sanzioni rispetto a forme di criminalità che sono sempre più incompatibili con le moderne esigenze di protezione della natura.

Venne fissato lo scopo preminente dei parchi: di conservare, nel suo equilibrio biologico, l'ambiente naturale caratteristico dei luoghi, di offrire un campo di osservazione e di studio non turbato dall'opera dell'uomo e di educare l'animo alla contemplazione delle bellezze della natura ed al rispetto di questa in tutte le sue manifestazioni (art. 3).

I parchi potevano essere istituiti su territori di notevole estensione, rilevanti per rarità ed interessi geologici, zoologici, botanici e di bellezze naturali e panoramiche. Interesse e rarità considerati sia singolarmente che nel loro insieme. In luogo di parchi potevano istituirsi "riserve naturali" quando il territorio non fosse di notevole estensione (artt. 1 e 2). Nei parchi dovevano essere delimitate particolari zone in cui l'ambiente naturale era conservato in senso assoluto, nella sua integrità. Nel rimanente territorio potevano essere consentite attività economiche, quali utilizzazioni forestali, coltivazioni agricole e pascolo, limitate e disciplinate da norme regolamentari. In via eccezionale, potevano essere ammesse attrezzature turistiche, ricettive e sportive in località marginali. Importante la previsione della costituzione di un fondo per l'acquisto o l'esproprio di terreni facenti parte dei parchi stessi e particolarmente di quelli compresi nelle zone a tutela integrale. Ai parchi era inoltre riservato l'esercizio del diritto di prelazione sui trasferimenti di proprietà che si effettuavano nei loro territori.

Era convenuto che il disegno di legge redatto in via definitiva da un Comitato ristretto presieduto dall'on. Vincenzo Rivera, sarebbe stato presentato al Ministro dell'Agricoltura e Foreste dal Presidente del C.N.R.⁶⁴ Nell'ottobre 1962, con sorpresa della Commissione C.N.R., l'on. Vincenzo Rivera presentò di iniziativa propria la proposta di legge alla Camera dei deputati (Norme concernenti i Parchi nazionali, n. 4158) il 4 ottobre 1962. Il disegno di legge decadde con il rinnovo della legislatura.

Ghigi intendeva riproporre il disegno di legge tramite il C.N.R. al Ministro dell'Agricoltura.⁶⁵

⁶⁴ Il testo completo del disegno di legge venne pubblicato con il titolo "Schema di legge sui Parchi Nazionali", *Natura e Montagna*, n. 2, giugno 1962.

⁶⁵ Ghigi ai componenti la Sottocommissione: on. Vincenzo Rivera, comm. Giovanni Quattrocchi (Ministero Agricoltura), dott. Felice Campoli (Ministero Pubblica Istruzione), dott. Francesco Saltarelli (direttore Parco d'Abruzzo), prof. Renzo Videsott (direttore Parco Gran Paradiso), dott. Vittorio Machella (vice-segretario nazionale Italia Nostra), dott. Alessandro Barlaam (C.N.R.), 1 aprile 1963.

Il testo avrebbe subito lievi modifiche per alcuni rilievi formulati dal Ministero della Pubblica Istruzione e discussi dal dott. Campoli con l'Ufficio legislativo.⁶⁶

Esistevano invece proposte divergenti fra il testo della Commissione e Italia Nostra sull'ammissione di attrezzature turistiche, ricettive e sportive nelle località marginali del parco. Per il dott. Vittorio Machella di Italia Nostra, le zone marginali dovevano sempre e non come eccezioni essere aperte al pubblico. Naturalmente con le necessarie cautele; ciò non significava aprire il parco all'insediamento turistico.

Ghigi voleva conciliare le esigenze sociali prospettate dal dott. Machella con quelle di ordine naturalistico ispiratrici del progetto di legge della Commissione. Non riteneva opportuno presentare due distinti progetti di legge. Perciò indisse una riunione della Sottocommissione Parchi a Bologna presso il suo Istituto.⁶⁷

I parchi nazionali nel Parlamento italiano

Nel settembre del 1963 si tenne a Nairobi l'8^a Assemblea generale dell'U.I.C.N. a cui Ghigi partecipò "provocando" alcune raccomandazioni al Governo italiano sui parchi nazionali italiani.

Sulla Valle del Nivolet, al centro del Parco nazionale del Gran Paradiso, premevano richieste di concessione di impianti idroelettrici e la zona era sempre più minacciata dai progetti per la costruzione di sbarramenti. Il Parco nazionale d'Abruzzo era minacciato dalla lottizzazione, da iniziative che potevano distruggere la bellezza naturale del luogo e la ricchezza naturale (costruzioni, abbattimento di alberi, ecc.).

Di ritorno da Nairobi, Ghigi provvide a trasmettere al dott. Pizzigallo, Direttore generale per l'Economia montana e Foreste del Ministero dell'Agricoltura, i voti espressi dall'U.I.C.N.

Si rammaricò nella riunione di Commissione del dicembre 1963 di dover constatare che nonostante i ripetuti interventi della Commissione e i voti dell'U.I.C.N. le competenti autorità non avessero tenuto conto delle esortazioni. Ancora una volta chiese alla Commissione di rinnovare alle competenti Autorità i voti già espressi per un "ripudio definitivo" delle iniziative che minacciavano i parchi.⁶⁸ Ghigi fece presente che per il Parco Nazionale d'Abruzzo era stato presentato al Senato un disegno di legge (Fracassi-Simonacci-La Penna) di 14 articoli in netto contrasto con la

⁶⁶ Il ricorso ad un decreto del Presidente della Repubblica per l'istituzione di nuovi parchi.

⁶⁷ Riunione 20 aprile 1963 presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia.

⁶⁸ Riunione Commissione del 14 dicembre 1963, verbale n. 14.

risoluzione dell'U.I.C.N., con lo scopo ultimo dello sfruttamento economico del Parco.

Al riguardo, disse Ghigi:

Ad avviso del sottoscritto e di tutti coloro che si interessano di protezione della Natura e del paesaggio, contiene disposizioni assolutamente antitetiche col concetto generale di parco nazionale. Sia in questo punto affermato, in contraddizione coi proponenti e con quelli di altri disegni di legge sui parchi nazionali, che questi enti intendono proteggere la Natura ed il paesaggio quale esso era ed è, evitando qualsiasi intervento umano. Quando si vogliono regolamentare le diverse attività di un parco giudicando se si può fare o meno una determinata opera antropica, si va contro il concetto generale di parco nazionale.

Ghigi aveva visitato diversi parchi nazionali nel mondo e disse di non essersi mai trovato innanzi a concezioni così errate come quelle che si volevano imporre nei parchi nazionali italiani.

Esse fanno pensare che i proponenti non abbiano idee precise sugli scopi e sulle funzioni di un parco nazionale. Questo è un territorio riconosciuto notevole per l'insieme del suo paesaggio, per le sue bellezze geologiche, per il movimento delle sue acque, per la flora e per la fauna che contiene; in un tale territorio va evitata ogni opera antropica che modifichi la bellezza naturale del suo insieme e dei suoi elementi. Il parco nazionale deve anche servire all'educazione ed allo svago del popolo, instillando specialmente nella gioventù l'amore per la natura e per i suoi diversi componenti. Ciò si ottiene promuovendo esclusivamente alla periferia del parco installazioni alberghiere e culturali, nelle quali ultime si espongono le caratteristiche del territorio. È ammessa la costruzione di strade e di sentieri a disposizione del pubblico e secondo determinati regolamenti. Di fronte ad un disegno di legge come quello dei senatori Fracassi, Simonacci e La Penna, è consentito a noi naturalisti di chiedere se il territorio contemplato sia adatto o meno a divenire parco nazionale. Riconosciamo subito che il Parco nazionale dell'Abruzzo si trova di fatto in gravi difficoltà perché comprende 17 Comuni che traggono le loro risorse, in modo particolare, dal pascolo e dal legnatico, compreso l'abbattimento di boschi, condizioni tutte antitetiche con il parco nazionale. Se il camoscio e l'orso hanno potuto resistere agli assalti dell'uomo fino al 1913, occorre impedire che si creino ora condizioni contrarie all'esistenza di questi animali. Distruggendo le faggete si toglie all'orso la possibilità di mangiare le faggiuole e distruggendo il sottobosco ricco di frutti selvatici

*si stimola in questo animale la tendenza a divenire carnivoro e ad allontanarsi sempre più dalle proprie tane, in cerca di nutrimento.*⁶⁹

Occorreva l'intervento dello Stato per indennizzare i Comuni e per una efficace difesa del parco. Stabilire norme edilizie più o meno complicate, regolamentare tagli di boschi ed aperture di cave, sono tutte operazioni antiparco che non debbono essere compiute perché esse portano con sé la distruzione del parco stesso. Non parliamo poi della caccia, affermò Ghigi, la quale deve essere bandita da un parco nazionale e sostituita da una semplice disposizione che dà facoltà al direttore tecnico di sopprimere, in quelle forme che un regolamento tecnico indicherà, quegli elementi sovrabbondanti che turbano l'equilibrio biologico della fauna stessa.

Si disse perciò contrario al disegno di legge Spezzano per la istituzione di un parco nazionale in Calabria, a tutela dell'antica *silva* divenuta Sila, «*che non offre primitive bellezze da conservare, perché tutto il territorio è stato modificato dall'azione antropica*». Nel testo «*non si parla di caccia, ma se ne parla abbondantemente nella relazione che precede il disegno di legge*», osservò Ghigi.

Per iniziativa degli on. Leone, Raffaele e Graziosi, inoltre, era stato presentato alla Camera un disegno di legge concernente l'istituzione di riserve naturali. Regolamentava un territorio di minore estensione dei parchi nazionali, ma con i medesimi scopi. Prevedeva una estensione dei poteri della legge per la protezione delle bellezze naturali, che purtuttavia andava riformata.⁷⁰

Intanto il progetto di legge elaborato dalla Commissione C.N.R. proseguiva il suo iter, ma era stato modificato dal Ministero dell'Agricoltura con l'inserimento della possibilità di istituire nel parco riserve di caccia e di pesca. Ciò in netto contrasto con i criteri da cui muoveva la Commissione.

Ghigi pensò di esporre la problematica dei parchi al Presidente della Repubblica, prof. Antonio Segni; scrisse una lunga e dettagliata nota:

Da varie parti sono state fatte accuse ad azioni personali di Deputati e di Senatori che tenderebbero a fare i propri interessi anziché quelli dello Stato e poiché io non ho né la competenza né la possibilità di accertare se le accuse fatte abbiano consistenza, ritengo doveroso nell'interesse del nostro Paese, di informare Lei [...] Mi è stato riferito ad esempio da congressisti francesi che vivono al di là della frontiera nelle vicinanze del Parco nazionale del Gran Paradiso, che le opere idroelettriche sono

⁶⁹ Comunicazione alla Commissione nella riunione del 14 dicembre 1963, e pubblicata in *Natura e Montagna*, n. 1, gennaio 1964, *I Parchi Nazionali italiani all'Assemblea internazionale di Nairobi e nel Parlamento italiano*.

⁷⁰ Deputati Leone, Raffaele e Graziosi, Camera dei Deputati, Norme concernenti le riserve naturali, 22 luglio 1963, n. 264.

caldeggiate dal Senatore Renato Chabod, che da tali opere, per le quali necessita la costruzione di una strada, otterrebbe una valorizzazione di terreni a cui è interessato.

Per quanto riguarda il Parco dell'Abruzzo, si afferma che Deputati e Senatori di ogni partito politico, che hanno interessi nella zona, premano per la lottizzazione di terreni di loro proprietà nel parco stesso. La situazione di quel parco è di per sé indubbiamente difficile, perché esso comprende vari Comuni i cui redditi principali derivano dai diritti di pascolo e di legnatico. È peraltro certo che il Parco nazionale dell'Abruzzo fu costituito per salvaguardare due specie animali: l'orso della Marsica e il camoscio d'Abruzzo, quest'ultima specie indubbiamente unica al mondo. L'abbattimento di secolari foreste di faggio e la distruzione di sottoboschi fruttiferi selvatici rende difficile l'alimentazione dell'orso, il quale, a tendenze naturali vegetariane, ove sia privo di cibo vegetale, è costretto a diventare carnivoro, con danni al bestiame domestico.

Il Parco d'Abruzzo, a quanto mi è stato assicurato, è rimasto privo per un anno del Consiglio di amministrazione, sostituito da un Commissario straordinario nella persona di un dott. Tavanti. Questo funzionario dell'Amministrazione Forestale ha licenziato in data 31 luglio il direttore del parco dott. Saltarelli [...] che ha dato prova di un grande interessamento per questo Parco [...] Certo è che dopo il licenziamento di Saltarelli, è giunta a questa Commissione una proposta dello stesso Tavanti di costituire un Giardino Botanico nel Parco stesso [...] ma nel caso particolare si chiedono 33 milioni di lire per costruire una strada per sovvertire una parte della montagna e consentire la costruzione di una villa per un privato. Il suddetto dott. Tavanti credo sia anche direttore del Parco nazionale del Circeo, organismo oggetto di deplorazione da parte di naturalisti italiani e stranieri e di Enti internazionali, quali l'U.N.E.S.C.O., perché di parco nazionale non vi è più traccia, dato il grande numero di costruzioni che vi sono state fatte; inoltre nel Parco del Circeo vi si permette la caccia anche in primavera, cosa che ha prodotto un vero scandalo negli ambienti internazionali. Si afferma che l'Amministrazione Forestale non vorrebbe concedere tali permessi di caccia, ma vi è costretta dall'intervento di uomini politici, i quali fanno temere ai funzionari un eventuale trasferimento se tali permessi non vengono concessi.

L'intestata Commissione, su invito del Senatore Medici, allora Ministro per l'Agricoltura, ha impiegato parecchi anni di studio per formulare un disegno di legge quadro sui parchi nazionali [...] si dice che circoli un altro disegno di legge formulato dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste che snatura completamente il concetto fondamentale di parco nazionale.

Al Senato della Repubblica è stato presentato un disegno di legge per la creazione di un parco nazionale della Calabria nella Sila, dove la natura è stata completamente alterata dalla creazione di laghi che non vi esistevano e da installazioni alberghiere. Si chiede peraltro una dotazione annua di 100 milioni di lire che lo Stato potrebbe invece assegnare al Parco nazionale d'Abruzzo.

L'unico parco nazionale, la cui creazione è unanimemente richiesta, è quello del Gennargentu in Sardegna, la cui importanza faunistica è stata da me rilevata fino dal 1913. Tale parco dovrebbe peraltro rispondere alle esigenze naturalistiche, come tutti quelli che esistono nei vari continenti e che sono destinati, attraverso la conservazione della natura, all'ammirazione dei turisti.⁷¹

Cominciarono a proliferare altri e mirati disegni di legge sui parchi nazionali.

Ghigi e Toschi, in qualità di Presidente e Segretario della Commissione C.N.R., incaricarono il prof. Videsott di illustrare in modo critico i testi presentati, e di non sottacere i veri interessi che muovevano le proposte di legge.

Il 22 luglio 1964 il deputato Raffaele Leone (D.C.) presentò alla Camera dei Deputati il disegno di legge n. 1564 che nella prefazione è chiamato "Legge quadro". Era il testo prodotto dalla Commissione C.N.R., ma profondamente emendato (non dall'on. Leone). L'emendamento più riprovevole era quello di volere una commissione ministeriale dipendente dalla Forestale; un super governo per i parchi. Disse Videsott:

[...] suggerito da quel gruppetto di persone aventi dei complici anche fra i forestali, gruppetto che getta disonore sull'altra quasi totale parte forestale, ministeriale e periferica, la cui correttezza ed il cui valore è noto a tutti. Trattasi del gruppetto responsabile delle illecite speculazioni - miliardi! - mediante le sdemanializzazioni e le lottizzazioni effettuate nei parchi nazionali del Circeo e d'Abruzzo. Peggio, sono stati commessi in tali parchi delitti naturalistici (con distruzione di quelle biocenosi tutelate dalla legge speciale) bollati a fuoco da tutto il mondo naturalistico. Sono illeciti e delitti conosciuti in Italia (rotocalchi, riviste, giornali, interpellanze alla Camera dei Deputati, accennati anche in TV a Tribuna

⁷¹ Ghigi al Presidente della Repubblica, prof. Antonio Segni, Bologna, 23 dicembre 1963.

*politica, messi all'o.d.g. in società e commissioni, eccetera) e conosciuti all'estero, ma non ancora giudicati dalla Magistratura.*⁷²

Proseguì Videsott:

Se la Commissione ministeriale forestale fosse stata autorizzata dalle Camere con la trovatina degli esperti dichiarati tali dal Ministero e non da lauree in campo biologico o da specializzazioni o da importanti incarichi si avrebbero gravi danni conseguenti:

- diminuito controllo: è chiaro che lo scandalo del Circeo e d'Abruzzo non sarebbe venuto alla luce in una commissione fatta ad uso e consumo degli interessati forestali ministeriali;

- una usurpazione perché esautorava la Commissione C.N.R.;

*- una diminuzione del valore tecnico in campo naturalistico perché la Commissione C.N.R. non era formata da una manciata di "esperti" (come voleva l'art. 14 del dd.ll. 1564), bensì dai massimi competenti nel campo pro-natura. Competenti che dal 1949 avevano ben operato e in modo disinteressato.*⁷³

⁷² Videsott, a seguito di incarico di Ghigi e Toschi, inviò ad entrambi comunicazione riservata per commentare i disegni di legge in essere sull'organizzazione dei parchi nazionali. Torino 4 novembre 1964.

⁷³ Il 31 luglio 1964, con decreto del Presidente C.N.R., n. 1291, venne ricostituita la Commissione per la Conservazione della Natura e sue Risorse a seguito della elezione dei membri dei Comitati nazionali di consulenza del C.N.R. Componenti: Ghigi prof. Alessandro, emerito Università di Bologna, direttore Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Università di Bologna; Arnaudi sen. prof. Carlo, Ministro coordinamento ricerca scientifica e tecnologica; Barigozzi prof. Claudio, Istituto di Genetica, Università di Milano; Beer prof. Sergio, Segretario Generale Comitato Nazionale Educazione Scientifica e Istruzione, Roma; Bronzini prof. Ermanno, Giardino Zoologico, Roma; Campoli dott. Felice, Ispettore Generale, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma; Chigi dott. Agostino; Chioldi prof. Cesare, Istituto di Urbanistica, Politecnico di Milano; Corti prof. Roberto, Istituto di Botanica Agraria e Forestale, Università di Firenze; Goidanich prof. Athos, Istituto di Entomologia, Università di Torino; Gortani prof. Michele, Istituto di Geologia, Università di Bologna; Montalenti prof. Giuseppe, Istituto di Genetica, Università di Roma; Morandini prof. Giuseppe, Istituto di Geografia, Università di Padova; Mustilli prof. Domenico, Napoli; Pasquini prof. Pasquale, Istituto di Zoologia, Università di Roma; Pavan prof. Mario, Istituto di Entomologia Agraria, Università di Pavia; Ranzi prof. Silvio, Istituto di Zoologia, Università di Milano; Rivera prof. Vincenzo, fuori ruolo di Botanica, Università di Roma; Ruffo prof. Sandro, Museo Civico di Storia Naturale, Verona; Salfi prof. Mario, Istituto di Zoologia, Università di Napoli; Scaccini prof. Andrea, Direttore Laboratorio di Biologia Marina, Fano (Pesaro); Simonetta prof. Alberto, Museo di Storia Naturale, Università di Firenze; Spagnolli sen. Giovanni, Roma; Stefanelli prof. Alberto, Istituto di Anatomia Comparata, Università di Roma; Tito dott. Michele,

Altri aspetti di incostituzionalità vennero rilevati, ma, disse Videsott:

Quando agiscono gli incompetenti non s'ottiene lo scopo e si causano altri disastri nel complesso e delicato settore dei parchi nazionali. Certamente l'on. Raffaele Leone è lontanissimo dall'immaginare tutte le conseguenze gravemente dannose, che avrebbe per i parchi nazionali il "suo" (!?) disegno di legge.

D'iniziativa degli on.li Paolo Rossi (PSDI), Restivo (DC), Marangone (PSI) Badini Confalonieri (PLI), era stato presentato un ulteriore disegno di legge, 24 settembre 1964 n. 1669. Il testo venne formulato su iniziativa di "Italia Nostra".

Anche questo testo attinse copiosamente dal testo della Commissione C.N.R. Se il disegno di legge Leone era formulato dalla burocrazia ministeriale forestale, questo testo venne formulato in prevalenza da architetti. Prevedeva una impalcatura burocratica pesante, che necessitava di uffici, impiegati e segreterie: quasi una nuova direzione generale di un nuovo piccolo Ministero con una commissione centrale consultiva di 21 membri ed un consiglio centrale super deliberante.

Vennero previsti parchi nazionali e regionali: regionali per goderseli, nazionali per avere i contributi statali. Sorprendentemente era stata quasi dimenticata la protezione e conservazione della natura, fauna, flora che sono alla base di tutti i buoni parchi nazionali!! La questione zoologica non è toccata, anzi brilla per la sua assenza, dirà Videsott a Ghigi.⁷⁴

giornalista, Roma; Tombà dott. Giuseppe, Capo Divisione Caccia, Ministero Agricoltura e Foreste, Roma; Tonzig prof. Sergio, Istituto di Botanica, Università di Milano; Toschi prof. Augusto, Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Università di Bologna; Videsott prof. Renzo, Direttore Parco nazionale Gran Paradiso, Torino; Volpini dott. Cesare, Direzione Generale Economia Montana e Foreste, Roma Con decreto del Presidente del C.N.R. 11 settembre 1964, n. 1303, si aggiungono ai componenti: il dott. Agostino Chigi, il prof. Mario Salfi, il prof. Andrea Scaccini, il dott. Michele Tito, il dott. Giuseppe Tombà. Durante il quadriennio 1964-'68 si aggiungono ancora: il prof. Ardito Desio, il dott. Nicola Adelfi, il conte Alessandro Datti (vice presidente C.A.I.), il dott. Ugo Maraldi.

Le Sottocommissioni vennero anch'esse ricostituite:

- "per la Riforma della legge sulle bellezze naturali"
- "per la macchia mediterranea"
- "di studio per la protezione della natura nella educazione scolastica"
- "di studio per i musei, giardini zoologici e orti botanici"
- "di studio per gli stagni e lagune costiere"
- "di studio per i problemi della pesca".

⁷⁴ Videsott a Ghigi, Torino, 10 marzo 1965. Sul testo scritto da Italia Nostra, Videsott scrisse a Ghigi: «Spero che il mio esame critico possa soddisfare anche Lei, mentre farà rimaner non tanto bene il Presidente Principe Caracciolo. Infatti io manderò

In compenso, il testo introduceva una nuova finalità: la “ricreazione dei cittadini”. Già con leggi restrittive la ricreazione esplose automaticamente e quasi sempre in modo eccessivo; se poi è la stessa legislazione ad ammettere il pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto (aereo incluso), come era previsto dal punto 3, art. 9 del testo proposto, più nessuno può ammirare, nella pace naturale, gli animali selvatici. Ancor peggio se vengono organizzate “attività sportive e ricreative”. In buona sostanza si tentava fin da allora di creare più un Luna Park che un vero parco nazionale.

Il giudizio sul testo in questione non fu esattamente edificante:

Non possono esser messi in dubbio la buona fede e l'entusiasmo giovanile di coloro che hanno formulato questo disegno di legge n. 1669 nell'ambiente della benemerita "Italia Nostra". Resta però il forte dubbio della loro competenza ed esperienza pratica riguardo all'amministrazione dei parchi nazionali.

Ancora più severo fu il giudizio sul disegno di legge concernente la disciplina urbanistica presentato il 22 ottobre 1964 da Italia Nostra. Gli artt. 52 e 63 vennero considerati intromissioni volute, a fin di bene, dall'ambiente benemerito, ma già definito incompetente riguardo ai Parchi Nazionali.

Finché gli architetti non studieranno per anni le Scienze Naturali, di cui i parchi nazionali sono le pratiche cittadelle per lo studio e la difesa della natura, non potranno pretendere di governare i parchi nazionali stessi. È talmente enorme il tentativo, che sa di errore di stampa: per eliminare l'errore è sufficiente sostituire in questo disegno di legge la dizione "Parco nazionale" con "Giardini e parchi comunali".⁷⁵

Una nuova proposta di legge venne presentata alla Camera nell'aprile 1965 ispirata al primo testo presentato su iniziativa di Italia Nostra e contenente punti già fortemente criticati.⁷⁶

copia direttamente al dott. Caracciolo della mia critica, in risposta alla lettera dove mi chiedeva gli emendamenti al disegno di legge che non sta in piedi. Mi rallegro per la abilità perfetta con cui Ella ha presieduto l'ultima riunione della Commissione. Le auguro che così sia per molti anni.

⁷⁵ Il giudizio finale sul testo n. 1669 si concluse con un suggerimento: «*Invece dell'imparaticcio, elargito a piene mani nella relazione di questo disegno di legge, coloro che hanno formulati i relativi articoli avrebbero dovuto far tesoro della "Enquête des Nations Unies. Etablissement d'une liste des Parcs Nationaux" della Commission International des Parcs Nationaux dell'U.I.C.N.*» Renzo Videsott, Relazione a Ghigi e Toschi, cit.

⁷⁶ Malfatti Francesco, Loperfido, Seri, Raffaelli, Tognoni, Giachini, Rossi Paolo Mario, Camera dei Deputati, n 2245, 7 aprile 1965. Su iniziativa di parlamentari del PCI si ispirò al primo testo presentato da Italia Nostra, pubblicato sul numero 286 di Casabella nell'aprile 1964.

Piacque di più il testo presentato nel 1966 (n. 2936 c.d. Giolitti) che aveva per base l'analoga proposta formulata dalla Commissione C.N.R.⁷⁷ Il testo fu elaborato con concorso delle 17 associazioni specializzate per la protezione della natura, associazioni che componevano la Federazione Pro Natura Italica:

- si escludeva ogni appiglio alla speculazione edilizia entro il territorio dei parchi nazionali ed altresì si proteggeva nella sua integrità l'ambiente naturale e le sue risorse. Ben diversamente da quanto disponeva il contestato disegno di legge n. 1669/1964 scritto da Italia Nostra che consentiva di regolamentare i lavori per la costruzione di opere e manufatti di qualsiasi genere, lo svolgimento delle attività industriali, commerciali ed agricole (art. 9);
- non si accentrava presso la burocrazia ministeriale la gestione dei parchi attraverso il Consiglio centrale o attraverso la Commissione dei parchi previsti nei precedenti disegni di legge, ma si rendeva decentrata e democratica questa gestione con l'istituzione della Federazione dei Parchi nazionali;
- si perseguiva la disciplina e l'istruzione dei turisti entro il parco nazionale, attraverso una scelta rete di sentieri obbligatori, rete che ammetteva il transito dei turisti in ogni zona del parco, persino nelle zone di protezione integrale;
- si prevedevano finanziamenti mediante singole future leggi speciali; sarebbe stato il legislatore e non il Comitato centrale (come richiesto dal precedente disegno di legge n. 1669) a distribuire i vari finanziamenti ai parchi nazionali.

Il disegno di legge che portava per prima la firma dell'on. Giolitti venne approvato dalla Commissione C.N.R. come più idoneo al raggiungimento dei fini che i parchi si proponevano.

Alla fine del 1966 Ghigi lamentava al Ministro per il Bilancio on. Giovanni Pieraccini:

I parchi nazionali italiani e specialmente quelli di interesse mondiale, Gran Paradiso e Abruzzo, versano in grave pericolo, causato dagli assalti dell'edilizia e dell'industria idroelettrica. Le amministrazioni dei parchi non hanno possibilità di difesa perché è difficile comandare in casa altrui specialmente quando, come accade nel Parco d'Abruzzo, gli assalti vengono dai numerosi Comuni per le cui necessità essi hanno il solo reddito del pascolo e del legnatico e pertanto abbattono secolari faggete ed aprono, per il trasporto dei tronchi, vie di comunicazione che suscitano l'appetito dell'edilizia. Sembra opportuno, anche necessario, che i parchi nazionali divengano, mediante espropri ed affrancazioni di usi civici,

⁷⁷ Antonio Giolitti (PSI), Bertinelli (PSDI), Graziosi (DC), Foa (PSIUP), Forlani (DC), Mussa Ivaldi Vercelli (PSI), Natali (DC), Franzo (DC), Belci (DC) Dosi (DC) Arnaud (DC), Semeraro (DC), Camera dei Deputati, Norme sui parchi nazionali, 20 gennaio 1966 n. 2936.

*proprietà dello Stato, da affidare in gestione agli enti ai quali spetta l'amministrazione del parco.*⁷⁸

Era l'inizio del 1969 e ancora Ghigi nello scrivere all'amico dott. Felice Campoli del Ministero della Pubblica Istruzione, auspicava una legge-quadro per i parchi nazionali per il 1970, anno dedicato alla conservazione della natura.

Tenuto conto che due legislature non erano riuscite ad esprimere alcun disegno di legge fra quelli presentati alla Camera dei deputati, Ghigi ritenne preferibile rivolgersi al Senato contattando la Senatrice Tullia Caretoni, Segretaria del Comitato parlamentare che si occupava dei problemi riguardanti la conservazione delle bellezze artistiche e del paesaggio. In Senato esisteva una vasta corrente, nella quale erano rappresentati tutti i partiti, interessata vivamente delle questioni ambientali, perciò la Senatrice Caretoni si disse lietissima di prendere in considerazione le proposte della Commissione C.N.R., e avrebbe potuto preparare il disegno di legge.

Ghigi scrisse al prof. Mario Pavan:⁷⁹

*A me pare, se non erro, che l'istruttoria col Ministero di Agricoltura debba essere fatta da quei Senatori che eventualmente fossero disposti a presentare un disegno di legge seguendo, più o meno, le direttive tecniche che io indicherò, ma non ho intenzione di compiere io stesso pratiche complesse. Ho 94 anni e quattro mesi: non posso né leggere né scrivere personalmente e pertanto, quando io avessi compilato, con l'aiuto altrui, il disegno di legge e consegnato al Senato, il mio compito è finito. Personalmente non ho ambizioni né accademiche, né finanziarie, né politiche: sono mosso soltanto dal desiderio di contribuire ad impedire che il nostro bel Paese vada a catafascio.*⁸⁰

Ghigi incaricò quindi Campoli, già relatore del primo testo, di scrivere un nuovo disegno di legge nel quale fossero portati quegli articoli fondamentali che si trovavano innanzitutto nel progetto della Commissione e quindi nei tre progetti Rivera, Rossi e Giolitti. Tenuto conto, suggerì Ghigi:

[...] che molte disposizioni, specialmente quelle contenute nel disegno di legge Giolitti possono andare nel Regolamento ed escludendo tutti quegli

⁷⁸ Ghigi al Ministro del Bilancio Giovanni Pieraccini, 21 luglio 1966. Il Ministro rispose a Ghigi assicurando il suo interessamento per accelerare la nuova legge, chiaramente necessaria. Roma, 2 settembre 1966, prot. 1/109.

⁷⁹ Prof. Mario Pavan, componente la Commissione C.N.R., Direttore dell'Istituto di Entomologia Agraria, Università di Pavia.

⁸⁰ Ghigi a Pavan 24 maggio 1969, in risposta alla lettera di Pavan 16 maggio 1969 con cui richiedeva l'aiuto di Ghigi con qualche suo eventuale consiglio per la presentazione del progetto di legge sui parchi.

*articoli del disegno di legge Paolo Rossi [N.d.R. cioè Italia Nostra] che tendevano a portare l'urbanistica nei parchi, il che significava andar contro al concetto fondamentale di parco nazionale naturale.*⁸¹

Altro punto essenziale per Ghigi era quello di fissare la sede della Commissione centrale direttiva presso il Gabinetto del Ministro dell'Agricoltura sottraendola alla competenza della Direzione Generale delle Foreste «*la quale attira le antipatie di tutti i componenti perché considera i parchi nazionali (vedi Circeo) come proprietà personale dei funzionari e loro amici*».⁸²

Ghigi contemporaneamente aveva coinvolto anche Videsott per riprendere quello che definì «*il nostro progetto di legge*», apportandovi quelle modificazioni suggerite dai nuovi “stati di fatto” verificatisi nei parchi.⁸³

Videsott era pienamente d'accordo con Ghigi nell'evitare aspirazioni personalistiche sia dei Forestali che di Italia Nostra e raccomandò a Ghigi di incaricare per la stesura del testo anche il prof. Augusto Toschi «*quello che più se ne intende delle questioni venatorie*».⁸⁴ Ricordò che la Commissione nominò una Sottocommissione per i parchi nazionali non per la formulazione di una legge quadro ma per lo studio soprattutto della reintroduzione degli animali che erano scomparsi nei vari parchi nazionali per colpa dell'uomo.

Se ancora esistessero gli antagonisti biologici, come esistevano nel Parco del Gran Paradiso, ossia il lupo, l'orso, la lince, il gatto selvatico, la lontra e gli avvoltoi, specie il Gypaetus barbatus, non ci sarebbe bisogno del fucile entro il parco.

Aggiunse Videsott:

*Io sono dell'opinione che in un parco nazionale non bisognerebbe far abbattere gli animali a pagamento, ma quando gli animali sono sofferenti per malattia od incidenti, oppure quando possono trasmettere tare ereditarie (nanismo del trofeo e del soma ecc.), allora dovrebbe essere il guardaparco scelto per ogni vallata per l'abilità del suo tiro ad abbattere l'animale, previo consenso del Direttore o dell'Ispettore.*⁸⁵

In Italia, se è stato più facile unificare l'Italia che emanare una legge-quadro per la protezione della selvaggina in rapporto all'esercizio venatorio è altrettanto vero che una legge-quadro per i parchi nazionali risultò altrettanto impossibile.

⁸¹ Ghigi a Felice Campoli, 2 aprile 1969.

⁸² Ghigi a Felice Campoli, 9 maggio 1969.

⁸³ Ghigi a Renzo Videsott, 20 marzo 1969.

⁸⁴ Videsott a Ghigi, 13 maggio 1969.

⁸⁵ Videsott a Ghigi, 5 marzo 1969.

Anche mettere d'accordo i due testi Campoli-Videsott riusciva difficile, e anche inutile, soggiunse Ghigi. Intendeva lasciare al Senato la facoltà di fare qualche modifica sulla quale tuttavia si riservava di discutere. Anche in Commissione esistevano cinque o sei personalità «*che vorrebbero metter becco e se questo avvenisse, non la finiremmo più*». Perciò Ghigi concluse riconoscendo del buono nelle idee dell'uno e dell'altro, li ringraziò del valido contributo e chiese ad entrambi di lasciare a lui la manovra politica, sempreché «*non succeda un patatrac generale per cui tutto vada a monte*».

Confidò a Videsott:

*Questa faccenda dei parchi nazionali è difficilissima sotto ogni punto di vista perché vari gruppi, specialmente architetti e turisti, vorrebbero che le loro idee avessero la preminenza. Il tempo passa e se non interviene una crisi ministeriale o addirittura parlamentare io vorrei entro il mese presentare il disegno di legge con la relativa relazione alla senatrice Caretoni così come era stato convenuto con lei.*⁸⁶

Il *patatrac* avvenne con la crisi ministeriale dell'agosto 1969 e si dovette ricominciare da capo.

Il Gruppo Sinistra Indipendente del Senato della Repubblica aveva assunto l'iniziativa di occuparsi delle questioni riguardanti la conservazione del nostro patrimonio artistico, dei centri storici e del paesaggio. Nel settembre 1969 l'on. Tullia Caretoni, con cui Ghigi era in corrispondenza, scrisse comunicandogli l'avvio dell'esame della nuova proposta di legge da parte del suo Gruppo Sinistra Indipendente, auspicando di poterla presentare alla riapertura del Senato.⁸⁷

Ghigi ben sapeva che occorreva tenere rapporti con i poteri legislativi e parlamentari:

*I nostri voti e le nostre iniziative sono fino ad ora rimasti senza attuazione e ciò in massima parte per la mancanza di un rapporto diretto fra il nostro lavoro ed i consessi legislativi.*⁸⁸

⁸⁶ Ghigi in risposta a Videsott, 28 luglio 1969. Oltre che ad illustrare la situazione generale, si aggiornano sulla rispettiva salute. Ghigi si stava rimettendo da una frattura e Videsott gli augurò «di cuore che il Suo miglioramento continui per un pezzo». E Videsott informò Ghigi che «*a forza di strapazzarmi per il parco, ho avuto un infarto subito dopo esser sceso dalle montagne del parco, in seguito ad una giornata estenuante, ed ora sono in riposo assoluto per un paio di mesi*». Videsott a Ghigi, 1 agosto 1969.

⁸⁷ Caretoni a Ghigi, 15 settembre 1969. Dalla corrispondenza con Tullia Caretoni traspare un profondo reciproco rispetto. Non mancava la Caretoni di interessarsi alla salute di Ghigi con parole estremamente affettuose.

⁸⁸ Ghigi a Caretoni, 4 gennaio 1969.

Perciò aveva accettato di buon grado l'invito dell'on. Ferruccio Parri a partecipare all'incontro tra parlamentari ed esperti sui problemi legislativi di tutela del patrimonio artistico, dei centri storici e del paesaggio tenutosi a Firenze nel dicembre 1968. Parlò del paesaggio come espressione della gravità della situazione italiana e dei provvedimenti legislativi necessari per la tutela della natura.⁸⁹

Intanto si lavorava all'idea del Libro Bianco sulla Natura da preparare entro il 1970, dichiarato anno europeo per la conservazione della natura e delle sue risorse.

Ghigi intendeva esporre quello che era stato fatto e quello che si proponeva di fare ciascun Gruppo di studio componente la Commissione C.N.R. Confidandosi con Videsott esposé un fatto che egli definì "strampalato":

Mi sono visto presentare ed illustrare un progetto fatto fare dal giornalista Cederna. Ad esposizione finita io mi sono dichiarato estremamente sorpreso che sia stato dato incarico di far ciò ad un estraneo alla nostra Commissione: l'aver accettato una proposta generica del Cederna non significava certo dare a lui l'incarico di dirigere l'impresa. Ho concluso che il Libro Bianco può constare di 100 pagine, come il Cederna ha proposto, ma i singoli capitoli debbono riferirsi a ciò che in ogni gruppo di studio ha fatto la nostra Commissione e alle proposte che la Commissione stessa fa al Parlamento ed al Governo.⁹⁰

Ghigi aveva infatti trasmesso al Capo del Governo Mariano Rumor un programma della Commissione di studio per un'azione governativa diretta alla salvaguardia delle bellezze naturali in Italia. Al punto 3), si legge: «l'avocazione allo Stato di uno speciale ufficio da istituirsi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per i parchi nazionali che dovrebbero diventare, mediante opportuni espropri, proprietà dello Stato, con opportuno indennizzo ai comuni per la rinuncia ai diritti di pascolo e di legnatico».⁹¹

Fino all'ultimo si prodigò per veder tutelate le risorse naturali con adeguati strumenti legislativi. In quegli anni si susseguirono ben tre Governi "Rumor".⁹² Ghigi aveva fatto appello all'On. Mariano Rumor:

⁸⁹ Ghigi a Parri, 9 dicembre 1968, Incontro fra parlamentari ed esperti indetto dal Gruppo Sinistra Indipendente del Senato della Repubblica, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 14-15 dicembre 1969. Parri a Ghigi, 9 gennaio 1969, ringraziamenti a Ghigi e invio conclusione lavori delle Commissioni.

⁹⁰ Ghigi a Videsott, 16 maggio 1969.

⁹¹ Ghigi a Rumor, 10 marzo 1969 e risposta del Sottosegretario di Stato alla PCM, Antonio Bisaglia, 13 maggio 1969.

⁹² Dal 12 dicembre 1968 al 6 agosto 1970, per tre volte venne nominato l'on. Mariano Rumor.

Per quanto io sia entrato nel mio 95.mo anno di vita e la vista non mi serva più come una volta, se Ella è disposto a patrocinare la conservazione non solo delle nostre bellezze naturali ma anche delle nostre ricchezze nazionali, io sono pronto ad offrirLe su questo argomento la mia opera con tutto il possibile entusiasmo. Attualmente io faccio l'apostolo della protezione della Natura e mi rammarico che il nostro Paese, per me il più bello del mondo (dico questo a ragion veduta) sia dai nostri governanti esaltato a parole ma trascurato a fatti. Parlo beninteso della tutela delle bellezze naturali che la legislatura, testé chiusa, ha completamente trascurato, non riuscendo neppure ad approvare una legge schematica riguardante i parchi nazionali, stabilendo che cosa si debba e che cosa non si debba fare nei medesimi per la loro conservazione.⁹³

Ghigi venne a mancare nel novembre 1970. Lo succedette alla Presidenza della Commissione di studio il prof. Giuseppe Montalenti, ordinario di genetica all'Università di Roma,⁹⁴ che nello stendere le conclusioni del Libro Bianco sulla conservazione della natura in Italia, ultima fatica di Ghigi, ben precisò:

Il presente Libro Bianco è espressione della Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R. e del suo fondatore e Presidente, il compianto Professore Alessandro Ghigi. Nei contributi dei vari collaboratori, il legislatore troverà oltre a denunce e critiche, proposte e suggerimenti vari, ch'egli dovrebbe accuratamente studiare, vagliare e comparare, e a cui dovrebbe ispirarsi per la promozione di una legislazione organica ed efficace.⁹⁵

⁹³ Ghigi a Rumor, 7 maggio 1968, nel denunciare una grave questione trascurata e totalmente avversata dagli organi governativi. Si trattava della difesa delle coste, specialmente adriatiche, delle valli e delle lagune e ciò in completa antitesi coi numerosissimi voti formulati da organismi internazionali. Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ghigi disse: «Ciò che è stato fatto nel Polesine supera ogni immaginazione; si è voluto distruggere una industria fiorente, di grande utilità per le nostre popolazioni, qual è la pesca valliva».

⁹⁴ Prof. Vincenzo Caglioti, Presidente C.N.R., 11 febbraio 1971, n. 2725. Tutto il materiale inventariato e di archivio appartenente alla Commissione venne trasferito dall'Università di Bologna, Istituto di Zoologia, Via San Giacomo 9, a Roma. La nuova sede della Commissione venne fissata presso l'Istituto di Botanica, Città universitaria, Roma.

⁹⁵ Testo delle conclusioni del Libro Bianco sulla conservazione della natura in Italia redatto dal prof. Giuseppe Montalenti spedito dal C.N.R. ai componenti la Commissione, 12 maggio 1971, prot. 12619.